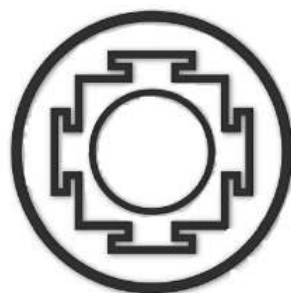


# AZIONE DI FORMA DEL TEMPO



Agostino Lotti  
Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, Italia  
giugno 2016

## Prefazione

Raccomandiamo ad un eventuale sprovveduto lettore di leggersi, prima di questo testo, il nostro precedente lavoro “L’idiota e la spirale”<sup>1</sup> che è il frutto di un’iniziale approssimazione al tema del Tempo, riguardo al quale gli interrogativi senza risposta erano molti, e altri ne sono sorti poiché man mano che si procedeva in esperienza e comprensione aumentava il registro<sup>2</sup> di non sapere nulla, di non possedere nessuna “verità”.

In quel lavoro si è sviluppata la relazione tempo, spazio e osservatore, sottolineando che tale relazione, di qualsiasi genere sia, non è mai naturale. Tra i vari argomenti trattati ce ne sono alcuni che hanno direttamente a che vedere con il presente studio e cioè che il tempo è anteriore allo spazio, che si considera lo spazio come funzione del tempo e di conseguenza possiamo parlare di tempo solamente se gli attribuiamo spazialità.

Verso la fine del lavoro si affronta una visione del tempo a spirale e lo si fa a partire dai seguenti punti: il tempo precede l’esistenza cioè la formazione dell’universo (Prigogine) e il tempo è anteriore logicamente allo spazio (Poincarè); la mente è antecedente alla materia (Schrodinger); al tempo è stato assegnato un ruolo creativo; il tempo è curvo e l’eterno non esiste; intenzione e caso non sono opposti; abbiamo un ordine casuale nell’apparizione delle possibilità (probabilità) un non determinismo, e infine un’intenzione evolutiva (Silo).

Infine si sottolineava che il modo in cui questi elementi saranno relazionati, organizzati, darà luogo a una struttura (forma), una visione del tempo; altre persone potrebbero organizzarli in modo tale da esprimere una visione differente dalla nostra, perché no? In fin dei conti si tratta solamente d’interpretazioni, o meglio detto, di *sguardi*<sup>3</sup> che organizzano una realtà e non della “realtà delle cose”, che non va cercata qua nello spazio e nel tempo dell’io.<sup>4</sup>

Questi, in una stringatissima sintesi, sono gli argomenti del precedente studio che hanno relazione con ciò che presenteremo adesso.

---

<sup>1</sup> Agostino Lotti – L’idiota e la spirale.

<sup>2</sup> Registro: Azione ed effetto del registrare in sé stessi un insieme di dati relazionati tra loro che costituiscono una unità di informazione. Qualsiasi registro avviene grazie ai sensi esterni e interni.

<sup>3</sup> Riguardo al concetto di sguardo e di paesaggio, vedi nota 7 del presente lavoro.

<sup>4</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 44

*Agli Amici e al nostro Maestro,  
e a tutti coloro che, in un atto disinteressato e libero,  
volando sull'abisso e sopra ogni difficoltà,  
lottano per Umanizzare la Terra.*

## Abstract

Il lavoro che presenteremo adesso è uno spregiudicato tentativo di “vedere” come agiscono il tempo e la sua azione. Dopo aver resi espliciti i pre-dialogali dello studio e chiarito cosa intendiamo per azione di forma, si sviluppa una particolare visione del tempo nella quale, sebbene il tempo sia riconosciuto come *niente di essente*, si cerca di sostenerne una sua azione di forma; questo nuovo sguardo sul tempo non trova riscontri nella storia, sia per l’estraneità alla esperienza dell’azione di forma sia per la difficoltà a pensare serenamente sul tempo. È qualcosa di nuovo che probabilmente si scontrerà con le credenze che lo stato della scienza e l’epoca impongono. Infine, dopo aver parlato del tempo nella cinematografia e nel mito, si affronta l’argomento del tempo in sé e, brevemente, l’azione di forma corrispondente. Questo lavoro è come una fragile creatura che molti vedranno senza fondamenti né sostegni, sarà quindi una facile preda per le critiche e potrà essere “distrutta” in ogni sua parte, oppure si potrà fare uno sforzo per entrare nello sguardo utilizzato e comprendere così l’azione del tempo su di noi e in ciò che ci circonda.

## Introduzione e interesse

Questo lavoro, come il precedente, non è svolto da un “uomo di scienza” ma da un “appassionato”, da un “entusiasta” e lo studio eseguito presenta quindi molti limiti.

Lo svolgimento non segue una sequenza ordinata con un prima, un durante e un dopo, un inizio, uno sviluppo e una conclusione, lo svolgimento non è lineare sia che si consideri come “lineare” una linea retta, un cerchio, una sinusoidale, nei quali sempre “da qualche parte si inizia”, poi “si fa un cammino” e infine “da qualche parte si arriva”.

Questo lavoro è stato sviluppato “a salti” perché i differenti argomenti si sono presentati senza un ordine, come intuizioni profonde o come comprensioni immediate di difficile traduzione, e molto spesso simultaneamente, cosa che ci ha lasciato il sapore di un certo caos. Anche in questo lavoro, come nel precedente, non esiste nessuna conclusione finale e volendo si possono leggere i vari capitoli in qualsiasi ordine e non necessariamente nell’ordine qui proposto. Si potrebbe pensare che questo sia un modo destrutturato di affrontare uno studio, senza un filo logico, senza un punto di vista chiaro, può darsi che sia così. Non vediamo, però, proprio la ragione per la quale dovremmo utilizzare un punto di vista “primitivo” che consiste nella proiezione meccanica di associazioni semplici mediante similitudine, contiguità e contrasto; tantomeno vediamo opportuno usare un punto di vista lineare nel quale un fenomeno ne produce un altro, e questo un terzo, e così via.., vale a dire un modo di pensare aristotelico, binario e causalista. Preferiamo procedere a “salti” cercando di mantenere una certa “distanza” con i vari oggetti di studio senza rendere esplicita la relazione fra di essi, sapendo che si potrà produrre una certa confusione, e lasciando che il lettore, se vuole, stabilisca le proprie relazioni senza dare importanza alla verità o meno dei giudizi, delle conclusioni, ma mettendo invece importanza al tipo di pensiero e al genere di relazioni che stabilisce.

Nell’affrontare questo studio uno dei compiti più difficili è stato quello di togliersi l’autocensura<sup>5</sup>, facendo simultaneamente attenzione a non cadere in facili trionfalismi, o in un ingrandimento dell’io. In definitiva a noi interessa imparare senza limiti e, di conseguenza, qualsiasi conclusione o comprensione a cui si giunga, altro non è se non un semplice gradino in più di una scala della quale non si riesce a vederla fine.

E qual è l’interesse dello studio? Lo potremmo definire nel seguente modo: mentre si cerca di abilitare “...un altro orizzonte dell’interrogare...”, sviluppare la tesi di un’azione di forma del tempo.

---

<sup>5</sup> Autocensura: “L’autocensura è una specie di blocco autogenerato (e generalmente compulsivo) che opera inibendo, per fattori personali e sociali in modo occasionale o permanente, la manifestazione di certi pensieri, emozioni o azioni. Tale autocensura può operare nella presenza o dalla compresenza attenzionale, in modo appercettivo o no. L’autocensura – così come la censura – inibisce il pensiero libero e la buona coscienza. Inoltre può produrre divisione interna sperimentando quell’autocensurarsi come pericoli o nemici interni. Può cessare la censura e tuttavia persistere l’autocensura con forte trascinarsi.[...] Inoltre non consideriamo come autocensura il fatto di evitare intenzionalmente e deliberatamente certi comportamenti dovuti a considerazioni di coerenza esterna o interna.”

Fernando Garcia – Terminologia de Escuela edición 2013

## I PRE-DIALOGALI DELLO STUDIO

*“ Tutta la nostra scienza negli oggetti, tutte le nostre operazioni con i sistemi che la scienza isola, riposano in effetti sull’idea che il tempo non agisce su di essi. ”*<sup>6</sup>

Prima di affrontare qualsiasi tema investigativo, è necessario descrivere il “luogo”, la posizione in cui si trova chi investiga rispetto all’oggetto di studio. Esiste sempre una posizione antecedente allo studio stesso, vale a dire uno specifico modo di pensare, una sensibilità, una esperienza e uno sguardo<sup>7</sup> propri di colui che investiga. In ogni dialogo (e una monografia è in un certo modo una forma di dialogo) l’intenzione previa al discorso mette l’ambito nel quale si svolgeranno le proposizioni, le quali hanno a che vedere con strutture pre-logiche, pre-dialogali: detto ambito non è nella sua origine di natura logica. Normalmente non si cerca di rendere espliciti, di svelare i pre-dialogali, e ciò rende impossibile la discussione delle interpretazioni e delle conclusioni; non vengono cioè svelate le intenzioni che stanno al di là (o al di qua) dell’universo dello studio, cosa che potrebbe lasciare un sottile sapore di manipolazione. Di conseguenza cercheremo invece in questo capitolo di descrivere i pre-dialogali riguardanti l’investigazione, in modo che lo studio possa essere discusso.

### Domande e orizzonte

Nel nostro precedente lavoro abbiamo affermato che “... l’osservatore modifica “la realtà” dei fenomeni al modificare il proprio sguardo su detti fenomeni, e tale sguardo dipende dalle domande e dal modo in cui sono poste rispetto alla realtà che si vuole osservare; ma è altrettanto vero che la scoperta di nuovi fenomeni modifica anche lo sguardo di chi osserva, in definitiva modifica l’osservatore stesso”.<sup>8</sup>

Per queste ragioni non sarà di certo inutile abilitare “...un altro orizzonte dell’interrogare...”<sup>9</sup> perché permetterà domande che modificano il proprio sguardo e quindi ciò che si considera “la realtà”.

Ma che cosa significa la frase *un altro orizzonte dell’interrogare*? A scanso di equivoci diciamo subito che non vogliamo in nessun modo spiegare che cosa intendesse dire l’autore, assolutamente no, perché non lo sappiamo. Detta frase è per noi un tema d’investigazione, cercheremo di svelare a noi stessi durante questo lavoro che cosa noi possiamo arrivare a intendere di quella frase.

Come posso abilitare un altro orizzonte dell’interrogare se tutto quello che sono capace di immaginare, realizzare, studiare, teorizzare, vivere, è tinto dalla mia struttura mentale che interroga il mondo?

Da dove sorgono le domande? In base a cosa le formulo? Mi preoccupa di più della risposta o sono attratto invece dal modo in cui chiedo? Sono coinvolto dalle aspettative della risposta, dal risultato sperato o in un atto di reversibilità osservo il mio domandare?

---

<sup>6</sup> Henri Bergson – Evolucion creadora, pag. 445

<sup>7</sup> Riguardo al concetto di sguardo e di paesaggio: “ 5. Per questo, per la complessità del percepire, quando parlo di realtà esterna o interna preferisco usare il termine “paesaggio” al posto del termine “oggetto”. E con ciò dò per inteso che menziono blocchi, strutture e non un oggetto nella sua individualità isolata ed astratta. Mi interessa anche sottolineare che ai paesaggi corrispondono atti del percepire ai quali dò il nome di “sguardi” (invadendo, forse illegittimamente, numerosi campi che non riguardano la visualizzazione). Gli “sguardi” sono azioni complesse e attive, che organizzano “paesaggi”, e non semplici e passive azioni di ricezione dell’informazione esterna (dati che giungono ai sensi esterni) od atti di ricezione dell’informazione interna (sensazioni del corpo, ricordi, appercezioni). E’ superfluo dire che in questa mutua implicazione di “sguardi” e “paesaggi”, le distinzioni fra l’interno e l’esterno si creano in base alla direzione dell’intenzionalità della coscienza e non secondo gli schemi ingenui che si insegnano nelle scuole.” Silo – Umanizzare la terra, in Opere Complete Vol.1, pag. 104. Inoltre consultare: Silo – Psicologia dell’immagine, in Opere complete Vol.1.

<sup>8</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 10

<sup>9</sup> Silo – Condizioni del dialogo, in Opere Complete Vol.1, pag. 952

Se formulo le domande in base a ciò che i miei sensi percepiscono si creerà un *orizzonte di percezione* che dipende esclusivamente dall'ampiezza e capacità dei miei sensi. Se le formulo in base ad un oggetto del pensare, ad un interesse, si genera il limite del pensare all'interno del quale resta incluso ogni oggetto del pensare che abbia relazione con detto interesse creandosi così un *orizzonte logico*, mentre tutto quello che non ha relazione con l'interesse ne rimane escluso. Possiamo definire i differenti orizzonti come una sorta di limiti, di frontiere mentali che mi permettono di ubicarmi mentalmente e anche di spostarmi in diversi tempi e spazi mentali.

L'essere umano si muove all'interno di tempi di coscienza (passato, presente e futuro) che esulano dall'orizzonte di percezione, si muove con un *orizzonte temporale psicologico*; è in tale orizzonte temporale della coscienza che si iscrive ogni avvenimento.

Esiste anche un *orizzonte temporale storico*, inteso come tempi o scadenze per qualcosa, che gli studiosi di storia associano ad un momento storico in quanto ampiezza o periodo di tempo considerato; alcuni parlano anche di *orizzonte epocale*. Sembra ovvio parlare in questa epoca di un ampliamento dell'*orizzonte geografico e culturale*, dovuto all'intenso contatto e al commercio con altre culture ma non solo, sembra che stia comparando anche un *orizzonte spirituale*.

Al porre attenzione quando formulo una domanda, mi rendo conto che anche il mio *sistema di rappresentazione* (o di ideazione se si vuole) *possiede un orizzonte* nel quale agiscono la memoria, i dati presenti e compresenti, differenti paesaggi e il sistema di credenze. Mi rendo anche conto che non tutti questi orizzonti che abbiamo elencato operano in me in modo presente, ma alcuni sono presenti mentre gli altri formano un *orizzonte di compresenza*; se ampio tale orizzonte amplio la capacità di relazione, vale a dire ciò che genericamente è conosciuto come conoscenza.

*"[...] Le domande sono vie verso una risposta. Tale risposta – qualora si accedesse ad essa – dovrebbe consistere in una trasformazione del pensare e non in un enunciato su uno stato di cose."*<sup>10</sup>

Quindi, in che modo è possibile abilitare un nuovo orizzonte dell'interrogare?

## Spazio e cosmologia

Visto che il tema dello studio è il tempo, è lecito che qualche lettore si chieda quali siano i predialogali dell'autore riguardanti il cosmo. Nel nostro precedente lavoro<sup>11</sup> avevamo discusso riguardo la tetradimensionalità dimostrando che non si tratta di uno spazio esistente in se, naturale, ma di una "costruzione" o uno "sguardo" dei tanti possibili sul mondo dei fenomeni, vale a dire una configurazione effettuata dalla coscienza; avevamo anche affermato che solamente possiamo percepire, immaginare e rappresentare figurativamente lo spazio in tre dimensioni (x,y,z).

A livello cosmologico non esiste ancora una teoria fisica completa della gravità cosmica, una teoria che unifichi la gravità con i campi fondamentali dell'interazione della natura cioè la forza elettromagnetica, la forza nucleare debole e la forza nucleare forte<sup>12</sup>; secondo alcuni studiosi tale superunificazione<sup>13</sup> si potrebbe ottenere invocando più dimensioni spaziali delle tre che

---

<sup>10</sup> Martin Heidegger – Tempo y ser, pag. 95

<sup>11</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 35 e pag. 9

<sup>12</sup> - La forza gravitazionale è comune a tutta la materia: tutti i corpi materiali si attirano reciprocamente.  
- La forza elettromagnetica è prodotta dalle cariche elettriche: essa è sia attrattiva che repulsiva.  
- La forza nucleare debole agisce all'interno dei nuclei atomici: essa è responsabile della radioattività.  
- La forza nucleare forte agisce all'interno dei nuclei atomici: essa tiene assieme protoni e neutroni.

<sup>13</sup> La superunificazione riguarda l'estrapolazione del modello cosmologico verso il remoto passato: vale a dire unificare tutte le forze in una sola forza, cioè dimostrare che tutte le forze presenti in natura, anche se appaiono diverse, in effetti sono manifestazioni di una sola forza. Il processo di unificazione è molto complesso e, nonostante le energie profuse, il traguardo è ancora molto lontano.

conosciamo, però a scale maggiori le dimensioni si compattano (scale più grandi di ammassi e superammassi di galassie per esempio, o superiori a 100 MegaParsec Mpc<sup>14</sup>) e rimangono solamente le tre del nostro mondo.<sup>15</sup> Ma non è la superunificazione che ci interessa, bensì il fatto che siano tre le dimensioni spaziali e questo porta a profonde implicazioni per lo sviluppo ulteriore della materia nell'universo.

Ivan NÓvikov<sup>16</sup> nel suo libro “Como explotó el universo”<sup>17</sup>, nel capitolo 31 – Un universo màs que extraño – descrive come sarebbe questo universo se avessero luogo eventuali piccole variazioni nelle interazioni fisiche più semplici. Cercheremo di riassumerlo nel modo più semplice possibile tralasciando le formule matematiche e della fisica che l'autore usa a sostegno, che possono essere comunque consultate nel libro citato da un qualsiasi investigatore interessato.

NÓvikov si chiede se l'universo che ci circonda potrebbe essere costruito in un altro modo. E poi: “*che succederebbe se si cambiasse la carica dell'elettrone (e il protone) in varie volte o, diciamo, se si cambiasse la massa dell'elettrone?*”; oppure “*che cosa succederebbe se si cambiasse la magnitudine della costante di gravitazione G?*”<sup>18</sup> In entrambi i casi un lettore potrebbe rispondere, dice l'autore, che se i cambiamenti nelle proprietà dell'elettrone non fossero grandi, anche gli oggetti che ci circondano non cambierebbero molto; e se a sua volta il cambiamento della costante di gravitazione non fosse molto grande anche le variazioni dei corpi celesti risulterebbero piccole. Risposte simili si avrebbero per domande su cambiamenti di una qualsiasi costante fisica, cioè piccole variazioni nelle costanti fisiche sarebbero accompagnate da piccoli *cambiamenti quantitativi* nel mondo che ci circonda e non dovrebbero accadere *cambiamenti qualitativamente* profondi nell'universo. Questa conclusione è quella che risulta completamente sbagliata, afferma l'autore e spiega perchè prendendo come esempio l'atomo dell'idrogeno, l'atomo più semplice e più importante. Descrive come mai nell'atomo di idrogeno il protone non entra in reazione con l'elettrone, perchè sia il protone che l'elettrone non hanno dove e come prendere la massa addizionale per creare il neutrone e comunicare energia al neutrino staccato.<sup>19</sup> Ma se variasse anche in modo millesimale la grandezza della massa di quelle particelle si avrebbero conseguenze catastrofiche data la instabilità dell'atomo di idrogeno: “*Non ci sarebbe idrogeno in Natura e non ci sarebbe combustibile nucleare basico per le stelle dell'Universo. Questo significa che non ci sarebbero stelle con tutte le conseguenze che da ciò derivano. In un tale Universo è in dubbio che la vita sia possibile. Queste sono le mostruose conseguenze qualitative, che può causare una piccola variazione nella massa delle particelle elementari.*”<sup>20</sup>

A sostegno di tutto questo analizza poi il deuterone – l'atomo dell'idrogeno pesante (il deuterio) – che consta del protone e del neutrone: affinché la stabilità del deuterio sia possibile è necessario che l'energia del legame del deuterio sia maggiore della energia di movimento delle particelle; e se la massa del neutrone fosse più grande ci sarebbe più stabilità dell'atomo di idrogeno, ma in questo caso sarebbe il deuterio ad essere instabile. Le conseguenze non sembrano essere serie dato che c'è poco deuterio nella natura e potremmo prescindere da esso, ma non è così: la creazione del deuterio è il primo passo nella catena delle trasformazioni nucleari, quelle che conducono dall'idrogeno a elementi più pesanti, non esistenti nell'universo precoce; quelle reazioni nucleari avvengono tutt'oggi all'interno delle stelle nei processi che convertono l'idrogeno in elio. Se non esistesse il deuterio sarebbe impossibile la creazione di elementi più pesanti dell'idrogeno e ciò porterebbe a cambiamenti qualitativamente radicali nell'universo.

---

<sup>14</sup> 1 MegaParsec = 1 milione di parsec = 3261470,86 anni luce. Un anno luce corrisponde a 9.460.800.000.000 km.

Quindi 100 Mpc equivalgono a  $3.08567758128 \times 10^{+21}$  chilometri, cioè: 3.085.677.581.280.000.000.000 km

<sup>15</sup> Vladimir A. Ávila-Reese – El espacio y el tiempo en la astronomía, pag. 10

<sup>16</sup> Ivan Dmitriyevich NÓvikov (Mosca 1935). È un astrofisico teorico e cosmologo russo.

<sup>17</sup> Ivan NÓvikov – Como explotó el universo, pag. 245

<sup>18</sup> I. NÓvikov, op.cit. pag. 246

<sup>19</sup> L'autore afferma anche che “*Nella reazione all'interno dell'acceleratore l'insufficienza corrispondente di massa, si prende dall'energia del movimento delle particelle*” I. NÓvikov, op.cit. pag. 248

<sup>20</sup> I. NÓvikov, op.cit. pag. 249

L'autore poi aggiunge che se la costante di interazione<sup>21</sup> diminuisse anche di poco, le forze nucleari risulterebbero insufficienti per l'esistenza stabile di tutti i nuclei atomici complessi, di conseguenza non sarebbero possibili né i processi nucleari corrispondenti, né le forme chimiche di movimento della materia e di certo nemmeno sarebbe possibile la vita.

Egli poi analizza un ipotetico cambiamento nella costante gravitazionale<sup>22</sup>: se fosse maggiore di quella che è in realtà, tutte le stelle dopo la loro formazione non avrebbero cappe superficiali con miscele per convenzione<sup>23</sup>, di conseguenza non avrebbero sistemi planetari intorno e non sarebbe possibile la vita in questo universo.

In sintesi, il cambiamento di alcune costanti o delle interazioni fisiche più semplici, può condurre all'impossibilità di formazione delle galassie, stelle e perfino delle particelle elementari, vale a dire l'impossibilità della nascita di strutture minimamente complesse nell'universo.

Poi Nývikov si chiede: perchè lo spazio è tridimensionale? Non è bidimensionale né pentadimensionale, cosa succederebbe se lo spazio avesse dimensioni diverse da tre? Afferma che solamente abbiamo la possibilità di analizzare alcuni cambiamenti nelle interazioni fisiche più semplici che accadrebbero al cambiare le dimensioni dello spazio, riferendosi alla legge di Coulomb<sup>24</sup> per le cariche a riposo, e alla legge di Newton per le masse soggette alla gravità. In ambo casi la forza di interazione  $F$  si debilita in funzione inversa<sup>25</sup> al quadrato della distanza, e ciò perchè il nostro è uno spazio tridimensionale. Comunque continua a chiedersi perchè la forza di interazione (elettrostatica per esempio) si debilita con la distanza.

La risposta più evidente, dice, sta nel fatto che al crescere del raggio  $r$  della sfera che capta la carica, le linee di energia del campo si distribuiscono nell'area ogni volta maggiore della sfera; l'area della sfera cresce e di conseguenza la densità delle linee di forza che l'attraversano si riduce, cosa che determina la legge di variazione della forza. Ma quanto detto è valido soltanto per lo spazio tridimensionale.

Che cosa accadrebbe in uno spazio di dimensioni  $N$  maggiori di 3? Dalla meccanica sappiamo, dice Nývikov, che affinché esistano orbite circolari stabili è necessario che le forze centrifughe si riducano con la distanza in modo più rapido di  $F$  (forza d'interazione); se non è così il movimento circolare è instabile e anche la minima perturbazione produrrà o la caduta della carica verso il centro o l'allontanamento della carica all'infinito. L'assenza di orbite circolari stabili significa l'assenza di stati "legati"<sup>26</sup> nei quali la carica si muove intorno a un corpo centrale in una regione

---

<sup>21</sup> Costante di interazione: In fisica le interazioni fondamentali sono le interazioni o forze della natura che permettono di descrivere i fenomeni fisici a tutte le scale di distanza e di energia, e che non sono quindi riconducibili ad altre forze; si tratta dell'interazione gravitazionale, l'interazione elettromagnetica, l'interazione nucleare debole e l'interazione nucleare forte. Le costanti sono grandezze costanti proprie di ciascuna delle quattro forze o interazioni fondamentali della natura citate sopra; ogni costante definisce l'intensità dell'interazione a un dato livello di energia, variando al variare di quest'ultimo.

<sup>22</sup> Costante gravitazionale: La costante di gravitazione universale, che in fisica si indica con il simbolo  $G$ , altro non è che una costante che permette di misurare la forza di attrazione che ogni corpo esercita su di un altro. Ovviamente essa è molto piccola, ed è per questo che non attraiamo il computer con cui scriviamo e non veniamo schiacciati a terra.

<sup>23</sup> Miscele per convenzione: la convenzione è una delle tre modalità di trasmissione di calore (scambio termico per conduzione, convezione e irraggiamento) e avviene quando la trasmissione si ha tra una superficie e un fluido in movimento che si trovano a temperature differenti. Cioè avviene trasferimento di energia mediante il miscuglio intimo di parti diverse di materia, si produce una miscela e intercambio di materia.

La miscela o miscuglio si riferisce al fatto che in natura è assai improbabile che la materia si trovi sotto forma di sostanza pura, ma il più delle volte si presenta appunto sotto forma di miscuglio o miscela.

<sup>24</sup> Legge di Coulomb: La legge di Coulomb descrive l'interazione elettrostatica fra particelle cariche elettricamente; è risultata essenziale per lo sviluppo della teoria dell'elettromagnetismo. Essa dice che due cariche elettriche puntiformi ferme in un sistema inerziale, si respingono o si attraggono, a seconda del loro segno, con una forza che è direttamente proporzionale al prodotto delle due quantità di carica e inversamente proporzionale al quadrato della distanza tra le due cariche.

<sup>25</sup> La funzione inversa tra due fenomeni (o variabili) si da quando all'aumentare una delle variabili l'altra diminuisce. Quando invece due variabili cambiano nella stessa proporzione le loro funzioni di cambio sono simili.

<sup>26</sup> Stati legati: "[...] quando all'interno di un sistema l'energia cinetica non è sufficiente ad allontanare i componenti, ma si esaurisce prima di aver vinto l'attrazione, allora i componenti rimangono in uno spazio limitato: si parla in questo caso, di uno stato legato del sistema" Fisica e realtà 3 – Angelo Baracca, Mira Fischetti, Riccardo Rigatti – Cappelli Editore, 1999.



limitata dello spazio. Da questo si deduce che affinché esistano stati legati è imprescindibile che le dimensioni  $N$  siano uguali o minori a 3, perchè altrimenti le forze centrifughe saranno proporzionali a  $\sim 1/r^3$  (simile all'inverso di  $r$  al cubo) e non dipenderanno dalle dimensioni  $N$ .

- Prima di continuare con Nývikov, proviamo a spiegare perché le forze centrifughe diventano proporzionali a  $\sim 1/r^3$  in uno spazio di dimensioni  $N$  maggiori di tre: perchè in uno spazio in cui le dimensioni  $N$  siano maggiori di tre, non esisterebbe nessun solido geometrico a tre dimensioni e nemmeno quindi onde sferiche che sono anch'esse a tre dimensioni; di conseguenza le forze centrifughe sarebbero proporzionali a  $\sim 1/r^3$  (simile all'inverso di  $r$  al cubo).

Quindi le forze centrifughe non dipendono dalle dimensioni  $N$ , cioè non si propagano sotto forma di tre dimensioni (sferiche per es.) il che significa: quanto maggiore è l'inverso di  $r^3$ , più forti sono le forze centrifughe, di conseguenza ciò non permetterebbe l'esistenza di niente visto che -data la grandezza dell'universo-  $r^3$  sarebbe enorme e anche le forze centrifughe sarebbero enormi.

Torniamo da Nývikov. A prima vista sembra che l'aumento delle dimensioni spaziali porti a nuove possibilità di movimento dei corpi e all'esistenza di formazioni più complesse. *“Ma in realtà risulta che in tali spazi non ci sono sistemi di corpi legati stabili che interagiscano con le forze elettriche e gravitazionali, cioè in essi non possono esserci né atomi, né sistemi planetari, né galassie!”*<sup>27</sup>

Se invece le dimensioni  $N$  dello spazio fossero 2 o 1, allora in tali spazi le cariche di segno opposto dell'interazione non potrebbero estendersi a grande distanza, perchè le forze si ridurrebbero sì con la distanza ma con grande lentezza e, nonostante una qualsiasi velocità iniziale, il corpo centrale con la sua forza di attrazione impedirebbe che la carica si allontanasse e la obbligherebbe a muoversi verso di esso. In detti spazi non esisterebbe il movimento libero dei corpi in gravitazione.

*“Solamente negli spazi tridimensionali sono possibili sia gli stati legati che quelli liberi.”*<sup>28</sup>

Vale a dire, non staremmo qui se lo spazio avesse un numero di dimensioni diverso da tre.

## Finalismo

Prima di sviluppare, anche se in modo breve, che cosa intendiamo per finalismo occorre chiarire alcune cose in modo da non creare malintesi.

Ci stiamo riferendo a una disposizione precedente l'inizio di una qualsiasi cosa considerata importante: è una disposizione che mostra una tendenza ad andare sempre verso il futuro e, in questo senso, noi mettiamo sempre prima le motivazioni finali e le immagini finali perchè determinano la direzione. Occorre formalizzare l'intenzione e il desiderio di ottenere certe cose altrimenti non si arriverà al risultato che ci interessa o, in una metafora, occorre mettere la testa nell'opera finita. Stiamo parlando dell'intenzione che vuole arrivare a certe cose che non si ottengono per passi, ma mettendo prima l'obiettivo finale che determina la propria direzione. In definitiva sono le intenzioni che vanno più in là del fatto specifico e che determinano tutto; qualsiasi cosa si faccia, le intenzioni stanno agendo compresentemente dai trasfondi<sup>29</sup>, è dai trasfondi che opera la storia. Le cose importanti hanno bisogno di direzione e tale direzione viene dal futuro; in questo senso il futuro è, dei tre istanti del tempo, il più importante perchè orienta il presente e può dare nuovi significati al passato.

---

<sup>27</sup> I. Nývikov, op.cit. pag. 263

<sup>28</sup> I. Nývikov, op.cit. pag. 263

<sup>29</sup> Trasfondo: quello che sta o sembra stare al di là del fondo visibile di una cosa o dietro l'intenzione di un'azione umana.

Bergson<sup>30</sup> nella sua opera “L’evoluzione creatrice” (della quale faremo adesso un breve riassunto relativo alle parti che trattano del finalismo) spiega, tra le tante cose, che la scienza considera solo sistemi isolati, perché si colloca negli estremi degli intervalli di un tempo *t* e non lungo gli intervalli stessi. Detti sistemi che la scienza delimita sono separati artificialmente dal tutto, e le spiegazioni meccaniciste sono valide solamente per detti sistemi.

Ma del tutto stesso e dei sistemi che si costituiscono in questo tutto non si può ammettere a priori che siano spiegabili meccanicamente perché, altrimenti, il tempo sarebbe inutile oltre che irrealistico. L’essenza delle spiegazioni meccaniciste consiste nel considerare il futuro e il passato come calcolabili in funzione del presente, pretendendo così che *tutto sia dato*. Si parla del tempo, si pronuncia tale parola ma a malapena si pensa ad esso, perché il tempo nel meccanicismo sta lì sprovvisto di efficacia e, dal momento che non fa niente, non è niente. Il meccanicismo implica una metafisica nella quale la totalità del reale è posseduta in blocco e in eterno, e nella quale la durata apparente delle cose esprime solamente la debolezza dell’incapacità di non potere conoscere tutto contemporaneamente.

E anche il finalismo appare inaccettabile per le stesse ragioni: la dottrina del finalismo implica che le cose e gli esseri non facciano altro che realizzare un piano già tracciato, e d’accordo a ciò nell’universo non esistono imprevisti, invenzione e creazione; di conseguenza il tempo si converte in qualcosa di inutile, e il finalismo così inteso non è altro che un meccanicismo alla rovescia. Il finalismo s’ispira nello stesso postulato del meccanicismo con la differenza che, nella corsa delle nostre vite a termine immerse nel susseguirsi apparente delle cose, mette davanti a noi la luce con la quale pretende guidarci anziché metterla dietro a noi: l’attrazione del futuro sostituisce l’impulso del passato; il tempo si riduce a una percezione confusa, relativa al punto di vista umano.

Il finalismo non è, come il meccanicismo, una dottrina dalle linee chiuse; il meccanicismo va preso o lasciato nella sua totalità, mentre il finalismo non potrà mai essere rifiutato definitivamente perché se si allontana da esso una forma, ecco che ne prenderà un’altra. Il suo principio, essenzialmente psicologico, risulta essere molto flessibile, è tanto vasto e ampliabile che dal momento in cui si rifiuta il meccanicismo può accettarsi del finalismo qualsiasi cosa.

Successivamente Bergson afferma che: “[...] *ci sembra che camminiamo male quando attenuiamo il finalismo frazionandolo fino all’infinito. Questa è, senza dubbio, la direzione che ha preso la dottrina della finalità.*”<sup>31</sup> La concezione della finalità classica per molto tempo è stata, da una parte, quella di non accettare una finalità esterna nella quale per esempio si afferma che l’erba è stata creata per le mucche; e dall’altra però si afferma che c’è una finalità interna in cui ogni essere è fatto per se stesso, le sue parti si mettono in accordo per il maggior bene dell’insieme e si organizzano in funzione di quel fine. “*Il finalismo si è ridotto fino al punto da non riuscire ad abbracciare altro che un essere vivo per volta. Facendosi più piccolo, senza dubbio pensava di offrire meno superficie ai colpi. La verità è che si esponeva di più. Per quanto radicale possa sembrare la nostra tesi, la finalità è esterna o non è niente.*”<sup>32</sup>

Concludiamo questa parte sul finalismo con alcune citazioni di Bergson:

“[...] *il finalismo radicale è molto vicino al meccanicismo radicale nella maggior parte dei casi. Ad entrambe le dottrine ripugna vedere, nel corso delle cose o anche semplicemente nello sviluppo della vita, una imprevedibile creazione di forma. Il meccanicismo prende in considerazione della realtà, solamente l’aspetto assomiglianza o ripetizione. [...] Lavora su modelli che si propone di riprodurre. E quando inventa, procede o immagina procedere mediante una sistemazione nuova di elementi conosciuti. Il suo principio consiste nel “è necessario lo stesso, per ottenere lo stesso”. Insomma, l’applicazione rigorosa del principio di causalità e del principio di causalità meccanica conduce alla conclusione che “tutto è dato” [...] per questo stanno – finalismo e meccanicismo – anche d’accordo nel fare tabula rasa del tempo. Ma la durata reale morde le cose e lascia in esse il segno dei suoi denti. Se tutto sta nel tempo, tutto cambia interiormente, e la stessa realtà concreta*

<sup>30</sup> Henri Bergson (Parigi 1859 – Parigi 1941) è stato un filosofo francese. Fu insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1927.

<sup>31</sup> H. Bergson, op.cit. pag. 472

<sup>32</sup> H. Bergson, op.cit. pag. 473

*non si ripete mai. La ripetizione è solo possibile in astratto: quello che si ripete sono certi aspetti che i nostri sensi e soprattutto la nostra intelligenza hanno separato dalla realtà, proprio perché la nostra azione, sulla quale è teso tutto lo sforzo della nostra intelligenza, non può muoversi se non tra ripetizioni.*

*Così, concentrata su ciò che si ripete, unicamente preoccupata di unire lo stesso con lo stesso, l'intelligenza si allontana dalla visione del tempo. Sente ripugnanza per ciò che fluisce, e solidifica tutto quello che tocca. [...]*

*Dal momento che usciamo dai quadri in cui il meccanicismo e il finalismo radicale hanno chiuso il nostro pensiero, la realtà ci appare come un getto ininterrotto di novità... ”<sup>33</sup>*

Abbiamo parlato di “Domande e orizzonte”, di “Spazio e cosmologia” e del “Finalismo”; concludiamo qua con i pre-dialogali riferiti al presente studio che, sebbene siano pochi, permetteranno al lettore di discuterlo se vuole, o magari di non continuare neppure a leggerlo perché non trova accordo già a partire da questi pre-dialogali.

Iniziamo quindi a sviluppare l'argomento dello studio spiegando l'azione di forma.

---

<sup>33</sup> H. Bergson, op.cit. pag. 476 a pag. 478

## AZIONE DI FORMA

Ci sono piani nei quali l'azione di forma è più evidente che in altri. A livello molecolare, per esempio, variando le posizioni, le forme dei componenti, varia il composto; oppure i corpi organici ricevono la stessa azione al venire inclusi in contenitori di struttura geometrica simile anche se fatti con materiali differenti; in elettricità statica non è indifferente la forma dei conduttori. Un piano che riceve con forza l'azione di forma è il piano psichico nel quale, per esempio, le forme geometriche non sono deformate dalla coscienza, è come se fossero forme a-temporali identiche per un antico pitagorico come per un contemporaneo: un cilindro è sempre un cilindro. È paradossale pensare che si possa rappresentare nel proprio psichismo una forma e che poi tale forma agisca su quello stesso psichismo modificandolo. L'azione di forma è costituita da quei registri psicofisici (per es. tensioni, risucchi, rigidità, equilibrio, ecc.) che si sperimentano d'accordo al tipo di forma che funge da contenente.<sup>34</sup>

Si agisce quindi con forme che non sono alterate da fenomeni di compensazione, dato che lo stimolo di tipo geometrico evocato è l'unico che non è compensato dalla coscienza nello stesso modo che altre evocazioni, vista l'identità che possiede la forma geometrica nella sua essenza.

*“Intendiamo per azione di forma l'attività che una persona registra come cambio di tono generale quando si colloca all'interno di un ambito. Se si passa da un luogo ad un altro aventi forme differenti, questo registro risulterà più evidente rispetto al transitare per due spazi di forma simile. [...] L'azione di forma del simbolo esiste nella misura in cui il simbolo è percepito. Se qualcuno si colloca all'interno di una stanza senza sapere dove si trova, il fatto che essa sia sferica o piramidale non ha per quella persona nessun significato. Ma se la stessa persona avesse gli occhi bendati e sapesse di essere inclusa in una stanza piramidale, avrebbe registri di tensioni interne differenti da quelle che sperimenterebbe se sapesse di essere in uno spazio sferico. Sempre e quando si abbia un registro psicologico della forma del simbolo, questo agisce sulla rappresentazione interna influenzando sui registri psicologici.*

*Però questo fatto accade grazie alla forma che ci circonda o accade grazie al registro interno che corrisponde a qualsiasi rappresentazione? Senza dubbio è per la seconda motivazione; se fosse per la prima motivazione potremmo credere, allora, che sia la forma in sé – indipendentemente dal fenomeno psicologico – che esercita qualche tipo di attività. Questo può accadere in altri campi, ma non nel campo psicologico.”<sup>35</sup>*

Non è per niente facile sperimentare l'azione di forma perché dobbiamo far coincidere i limiti del nostro spazio di rappresentazione<sup>36</sup> con la figura che stiamo rappresentando, oltre a essere inclusi completamente in tale spazio che abbiamo configurato, e in modo tale che il nostro punto di vista ne resti incluso.<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 7

<sup>35</sup> Josè Caballero – Morfologia, pag. 82, 83

<sup>36</sup> “Questa spazialità o spazio di rappresentazione nel quale l'oggetto rappresentato si colloca, non è una specie di schermo interno alle persone nel quale si riflettono o s'imprimono le percezioni o le rappresentazioni; nemmeno è un contenitore o uno spazio vuoto nel quale man mano appaiono gli oggetti della rappresentazione, ma la spazialità è intrinseca in qualsiasi rappresentazione relativa ai sette sensi, poiché quando sorgono delle immagini la coscienza non può fare altro che presentarle sotto la forma dell'estensione; stiamo dicendo che la struttura percettuale-rappresentativa della mia cenestesia mi si presenta volumetricamente, e non che esista all'interno delle persone uno spazio volumetrico e tridimensionale.” A. Lotti, op.cit. pag. 9

<sup>37</sup> “Per evitare fraintesi diciamo subito che riteniamo sbagliata la teoria secondo la quale certi spazi e ambienti architettonici possano determinare la vita delle persone (o il loro sentire) per il solo fatto che queste ultime ne siano incluse o comprese, la riteniamo errata perché non viene considerata la predisposizione dello psichismo individuale dei soggetti. Ad ogni modo in questo errore soggiace l'intuizione di un'azione di forma o azione del campo.” A. Lotti, op.cit. pag. 6

Quando ci riferiamo all'azione di forma lo facciamo riferendoci a rappresentazioni, a immagini interne che fungono da limite del nostro spazio di rappresentazione.<sup>38</sup> Nel caso di un cono, registro, per esempio, la sensazione psicofisica di “risucchio” verso il vertice, di “appiattimento” verso la base, di “vortice verso l’alto” nelle pareti interne del cono; ovviamente le descrizioni di tali registri potranno variare nel modo in cui vengono espresse ma non varieranno nella direzione in cui si orientano le tensioni. Se fosse in un altro modo non ci troveremmo in presenza dell'azione di forma. Una delle caratteristiche dell'azione di forma è il fatto che, a parità di forma, tutti sperimentano gli stessi registri psicofisici, cioè **l'azione di forma non dipende dalle pretese, dalle esigenze di ogni io**; non è inoltre possibile sottrarsi all'azione di forma una volta che ci troviamo inclusi in una forma che funge da contenente (per es. un cono).

Agli effetti del presente studio, le caratteristiche principali dell'azione di forma sono:

- a parità di forma tutti sperimentano gli stessi registri psicofisici;
- l'azione di forma non dipende dalle pretese dalle esigenze di ogni io;
- si tratta di forme che non sono alterate da fenomeni di compensazione della coscienza, la loro essenza non è deformata dalla coscienza;
- posso sperimentare l'azione di forma perché la spazialità è quella di una forma limite che mi contiene e non la spazialità della coscienza.

---

<sup>38</sup> Risulta evidente che di ogni percezione che avviene attraverso uno qualsiasi dei sensi, ho immediatamente una rappresentazione (per esempio ho una rappresentazione della stanza in cui sto); ma detta rappresentazione non funge da limite del mio spazio di rappresentazione perché per esempio posso immaginare a futuro o ricordarmi del passato o guardare un oggetto presente nella stanza, e tali immagini mi fanno “uscire” dalla rappresentazione della stanza in cui sto, di conseguenza la stanza non coincide con il limite dello spazio di rappresentazione, e la spazialità diventa, quindi, quella propria della coscienza e non quella della forma limite.

## RIGUARDO AL TEMPO



Giano bifronte – Bosco di Bomarzo

*“[...] El dios del tiempo tiene dos caras, mostrando en una el tiempo humano, espacial, y en la otra el tiempo en si de los dioses. Existen oportunidades en que es posible conectar con los dioses (con el tiempo en si).*

*Existen momentos en que un ser humano puede producir un gran silencio interno. Este silencio interno es tenso, es una espera escuchando y esperando la respuesta que puede llegar [...]”<sup>39</sup>*

Questo capitolo è suddiviso in tre parti: nella prima si discute del fatto che il tempo non è, cioè non è *niente di essente* (in nessun modo un ente); nella seconda cercheremo di sostenere che ciò che si percepisce del tempo è una azione di forma; nella terza vedremo alcuni casi dell'azione di forma del tempo. Ad ogni modo il tempo di cui si parla in questo capitolo non riguarda ed è diverso dal tempo in sé, come vedremo successivamente. Prima di cominciare a sviluppare l'argomento dell'azione di forma del tempo, è necessario quindi parlare un po' del tempo....

Se attribuiamo spazialità al tempo e lo fermiamo lo possiamo misurare, per esempio l'orologio è una macchina per misurare il tempo, e si può misurare il tempo perché gli si attribuisce spazialità, è un'illegitima traduzione del tempo allo spazio, si crea un riferimento di spazialità che allude al tempo, ma che non spiega il tempo. Potremmo parlare del tempo dell'orologio, del tempo del pensare, o di quello di un'astronave, ma per farlo dobbiamo necessariamente fermarlo e attribuirgli spazialità. Ed è per questo che possiamo definire lo spazio come funzione del tempo, quindi tempo e spazio sono sempre relazionati, ma tutto questo, ripetiamo, non spiega il tempo.

---

<sup>39</sup> Appunti personali presi durante un colloquio con Silo.

*“[...] Il dio del tempo ha due facce, mostrando in una il tempo umano, spaziale, e nell'altra il tempo in sé degli dei. Esistono opportunità nelle quali è possibile connettere con gli dei (con il tempo in sé).*

*Esistono momenti nei quali un essere umano può produrre un gran silenzio interno. Questo silenzio interno è teso, è un'attesa ascoltando ed aspettando la risposta che possa arrivare [...]”*

La forma di percezione dello spazio (3 dimensioni) e del tempo (3 istanti) fa sì che lo spazio e il tempo s'interrelazionino e di conseguenza non è possibile percepire o pensare o immaginare lo spazio senza tempo, mentre per parlare del tempo dobbiamo necessariamente farlo attribuendogli "spazialità".<sup>40</sup>

Nel nostro precedente studio era risultato chiaro che il tempo precede l'esistenza cioè la formazione dell'universo (Prigogine), e il tempo è anteriore logicamente allo spazio (Poincaré); di conseguenza lo spazio è funzione del tempo, cioè esiste un legame di dipendenza tra la variabile indipendente (in questo caso il tempo perché il tempo è anteriore allo spazio) e la variabile dipendente (lo spazio). "Stiamo dicendo che il tempo è anteriore alla sua funzione, cioè è anteriore allo spazio: di conseguenza lo spazio è *"spazio nel tempo"*, non è mai esistito quindi uno spazio senza tempo e, in definitiva, lo spazio o la spazialità altro non è se non variazione del tempo. Osservando nel modo descritto le cose, è ovvio che ogni fenomeno dell'universo sia funzione del tempo, e ogni fenomeno possieda a sua volta un tempo proprio, una trasformazione più lenta o più veloce d'accordo a quale sia la sua posizione nel sistema cui appartiene (e per sistema intendiamo sintesi temporale). Così il tempo della coscienza non è uguale a quello meccanico di un orologio o a quello cosmico; a sua volta nella coscienza i suoi tempi interni – passato, presente e futuro – non sono uguali."<sup>41</sup>

Ogni fenomeno, quindi, avviene non solo nello spazio ma anche nel tempo, inoltre il tipo di relazione che viene fatta tra il tempo e lo spazio di qualsiasi genere sia non è mai naturale. Ad ogni modo, tutto quanto detto finora non spiega, definisce o descrive il tempo.

#### **a. Sul fatto che il tempo non è**

Sappiamo che la nostra esperienza è dinamica, e quando la pensiamo la fermiamo. Per esempio posso sperimentare il trascorrere del tempo. Ora mi metto a pensare al tempo, e allora il tempo si ferma e allora mi è scappato. Quindi mai posso pensare al tempo.

"Che cosa è, dunque, il tempo? Se nessuno me lo domanda, lo so; ma se voglio spiegarlo a colui che me lo domanda, non lo so."<sup>42</sup> È proprio così come viene descritto ma, forse, è proprio la domanda "cos'è il tempo" che non è appropriata, vediamo.

Heidegger nel suo libro "Tempo ed essere"<sup>43</sup> afferma che: "Sebbene sia corretto dire che ogni ente "è", questo senza dubbio non può dirsi né dell'essere né del tempo, che non sono enti di nessun genere."

Tralasciamo tutte le parti dove l'autore parla dell'essere e della relazione interna tra tempo ed essere perché non è un argomento che riguarda questo studio, riassumiamo invece come si esprime riguardo al tempo.

Egli dice che "Ogni tentativo [...] di pensare adeguatamente ... il tempo con l'aiuto delle usuali e imprecise rappresentazioni di tempo, ... resta ingarbugliato in una inestricabile matassa di riferimenti che sono stati a malapena pensati. Nominiamo il tempo quando diciamo: ogni cosa ha il suo tempo. Questa espressione significa: tutto quello che in ogni occasione è, ogni ente, viene e va al tempo opportuno (giusto, adatto) e rimane per un po', durante il tempo che gli è stato assegnato. Ogni cosa ha il suo tempo.

[...] Ciò che è o sta nel tempo ed è quindi determinato dal tempo, viene chiamato temporaneo; [...] temporaneo vuol dire ciò che passa o perisce con il corso del tempo. [...] Perché il tempo stesso passa. E senza dubbio mentre passa costantemente, rimane come tempo. [...] ma da nessuna parte troviamo il tempo come ente alcuno come una cosa reale e concreta. [...] Il tempo non è nessuna cosa reale e concreta, e quindi niente di essente, ma rimane costante nel suo passare, senza essere egli stesso qualcosa di temporale come lo è invece l'ente nel tempo."

Quindi il tempo non è nessuna cosa, se "cosa" vuole dire: qualcosa di essente (ente).

---

<sup>40</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 8

<sup>41</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 36

<sup>42</sup> San Agostino d'Ippona. Cfr. Confessioni. XI, 14, 17.

<sup>43</sup> M. Heidegger, op.cit. pag. 26 a pag. 39

“[...]Tempo: una cosa, un tema o una questione, ma per nulla temporaneo. Dell’ente diciamo: è, esso è”.

D’accordo con tutto questo non possiamo dire: il tempo è, ma: si dà il tempo, ”[...] e se si tiene conto di questo, notiamo che ciò che è peculiare del tempo non si lascia già determinare nemmeno ricorrendo alla caratteristica usuale del tempo che comunemente si ha.”

L’autore poi usa il seguente esempio per spiegare meglio cosa vuole dire:

“Il tempo conosciuto come la sequenza degli adesso, è quello che si ha in mente quando si misura e calcola il tempo. Il tempo calcolato sta – così sembra – immediatamente alla nostra portata, quando guardiamo l’orologio, l’apparato che misura il tempo, guardiamo la posizione delle lancette e constatiamo: “adesso sono le 20 (ore) e 50”. Al dire “adesso” teniamo in mente il tempo. Però in nessuna parte dell’orologio, che ci indica il tempo, troviamo il tempo, né nel quadrante né negli ingranaggi. E tantomeno lo troviamo nei moderni cronometri tecnici. Occorre affermare: quanto più tecnico è il cronometro, cioè più esatto ed efficiente nell’effettuare la misurazione, tanto meno ancora si dà la possibilità di pensare a fondo ciò che è proprio del tempo.

Ma dove sta il tempo? In generale il tempo è? Ha un luogo? Evidentemente, non è che il tempo sia niente. Rimaniamo con previdente cautela e diciamo: Si dà il tempo.”

Chiedersi quindi *cos’è il tempo* equivale a trasformare il tempo in qualcosa, in un ente perché è **dell’ente che si dice è**; ma il tempo non è nessuna cosa e quindi per nulla un ente (niente di essente), di conseguenza la domanda “cos’è il tempo” può portare solo in un vicolo cieco.

Sarà per questo che abbiamo affermato: “[...] dire che il tempo *sta* in tutte le cose significa operare una caduta del tempo, e possiamo al massimo arrivare a spiegare tutte le cose ma non spiegare il tempo, non possiamo dire in definitiva cosa sia il tempo e sinceramente perché dovremmo? Ci sembra più appropriato dire così: *tutte le cose*, dalla più piccola particella all’universo intero, *partecipano* del tempo, in questo senso il tempo “contiene” tutte le cose, ed è per questo che affrontare uno studio sul tempo significa trattare, in ultima istanza, di Morfologia.

Infine, nonostante il nascere di *tutte le cose* e nonostante il loro scomparire, il Tempo non ne è accresciuto o diminuito, né patisce alcunché; in alcune di esse il tempo s’imprime e lì, allora, si osserva la vita.”<sup>44</sup>

Vale a dire che *Tempo* è il sistema maggiore contenente l’universo intero, universo che oltre ad essere di conseguenza funzione del tempo (perché l’universo è spazialità, e perché il tempo precede l’esistenza) ne riceverà anche un’azione di forma, sebbene non sia possibile attribuire al tempo alcuna rappresentazione: vale a dire che il *Tempo* agisce anche se non possiamo considerarlo un ente, non lo possiamo vedere né rappresentare ma in tutti i casi agisce.

## **b. Ciò che si percepisce del tempo è una azione di forma**

Non è per niente facile sostenere che il tempo eserciti un’azione di forma: sia perché il tempo non è (cioè non è niente di essente) e non possiamo quindi attribuirgli una qualsivoglia forma, rappresentazione; sia per l’estraneità all’esperienza dell’azione di forma nella stragrande maggioranza delle persone, anche se tale “esperienza” venisse ridotta a concetto sull’azione del campo.

Quali conseguenze può avere il fatto che tutti sperimentano nello stesso modo l’azione di una certa forma in quanto sistema di tensioni? Quali conseguenze può avere il fatto che quello che si sperimenta dell’azione di forma non dipende dalle pretese o esigenze di ogni io? Quali conseguenze può avere il fatto che, una volta inclusi o contenuti in una forma, non sia possibile sottrarsi all’azione di forma? Quali conseguenze può avere il fatto che l’essenza delle forme non è deformata dalla coscienza? Chi voglia rispondere a queste domande dovrà abilitare un nuovo orizzonte dell’interrogare.....

---

<sup>44</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 7



E il tempo?

Quando precedentemente abbiamo parlato dell'azione di forma, lo abbiamo fatto usando come esempio un cono; il cono (così come qualsiasi altro solido geometrico) è una forma conosciuta a priori rispetto alla sua azione di forma; lo stesso vale per una qualsiasi altra cosa o per qualsiasi ente. Per il tempo, la questione è differente: non essendo possibile trasformare il tempo in cosa in ente, non possiamo dire come o cosa sia il tempo, non possiamo cioè attribuire al tempo una rappresentazione, una forma, e in questo senso il tempo *non è conosciuto a priori*.

Del tempo solamente possiamo cercare di descrivere quello che registriamo della sua azione che, essendo simile e comune a tutto e a tutti e alla quale non è possibile sottrarsi, definiamo come *azione di forma*. Spieghiamo meglio tutto questo.

- *Il tempo contiene tutte le cose*: esiste per caso qualcosa o qualcuno che può sottrarsi al tempo e alla sua azione? Si potrebbe dire che il tempo sta in tutte le cose, ma se così fosse allora "tutte le cose" potrebbero modificare il tempo, o addirittura prescindere da esso, cosa che invece non avviene; quello che avviene è il contrario, cioè il tempo modifica e agisce su tutto e su tutti. Per questo abbiamo affermato: "...*tutte le cose*, dalla più piccola particella all'universo intero, *partecipano* del tempo, in questo senso il tempo "contiene" tutte le cose, ed è per questo che affrontare uno studio sul tempo significa trattare, in ultima istanza, di Morfologia."<sup>45</sup>

- *Tutti sperimentiamo il tempo nello stesso modo*,<sub>2</sub> cioè attraverso tre istanti: passato presente e futuro; ma essendo i tre istanti sempre diversi da sé stessi, ogni persona sperimenta quei tre istanti in modo diverso da un'altra; per questo si dice, in modo semplice, che il tempo non è uguale per tutti o, detto correttamente, che il tempo è sempre diverso da sé stesso.

- *Il tempo non dipende dalle pretese, dalle esigenze di ogni io*: quali che siano le esigenze o le pretese di una qualsiasi persona o di un intero popolo, in nessun caso deformeranno o modificheranno il tempo nella sua essenza, né la sua freccia.

- *La sua essenza non è deformata dalla coscienza*. L'essenza del tempo è composta da: i tre istanti, dal fatto che il tempo è sempre diverso da se stesso e dalla freccia del tempo. Qualsiasi operazione compia la coscienza, qualsiasi cosa *accada* l'essenza del tempo non viene deformata, perchè sempre ritroviamo sia i tre istanti, sia la freccia del tempo, sia il tempo diverso da sé stesso, cioè "non ci si bagna mai due volte nella stessa acqua di un fiume."

- *Nemmeno il tempo è alterato da fenomeni di compensazione della coscienza*: il tempo passa o, detto più precisamente, il tempo continua (vista l'esistenza della freccia del tempo che va al futuro), e non viene alterato da qualsiasi fenomeno interno o esterno all'essere umano, vale a dire "nonostante il nascere di *tutte le cose* e nonostante il loro scomparire, il Tempo non ne è accresciuto o diminuito, né patisce alcunché."<sup>46</sup>

Niente e nessuno può sottrarsi alle caratteristiche del tempo sopra descritte, e tutto questo è valido anche in un livello di coscienza diverso dalla veglia ordinaria conosciuto come coscienza di sé, lo affermiamo per esperienza e non per sentito dire. Per tutto questo diciamo che il tempo esercita un'azione di forma. D'altra parte dobbiamo anche precisare che in particolari condizioni, a partire dalla sospensione dell'io, è possibile "eludere" il tempo sopra descritto e la sua corrispondente azione di forma.

---

<sup>45</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 7

<sup>46</sup> A. Lotti, op.cit. pag. 7

### c. Azione di forma del tempo

*“Dovunque qualcosa vive, c’è, aperto da qualche parte, un registro nel quale si iscrive il tempo.”<sup>47</sup>*

Adesso esamineremo alcuni fenomeni che a nostro avviso sono delle azioni di forma del tempo: ci riferiamo alla irreversibilità, ai tre istanti e al tempo sempre diverso da sé stesso. Prima dobbiamo però chiarire alcune cose.

Per caso al descrivere l’azione di forma del tempo stiamo descrivendo il tempo? Stiamo forse dicendo com’è o cosa sia il tempo? Assolutamente no. Non va confusa l’azione di forma con ciò che crea tale azione di forma; questo è valido a maggior ragione se ci occupiamo del tempo del quale, come abbiamo visto, solamente possiamo parlare se gli attribuiamo spazio e se lo fermiamo; quando per esempio parliamo del *tempo nelle cose*, stiamo parlando delle cose e non del tempo; quando parliamo del *tempo cosmico* stiamo parlando del moto d’insieme delle galassie misurato con orologi che si muovono col flusso di Hubble, non stiamo parlando del tempo.

Ancora: il tempo della coscienza non è uguale a quello meccanico di un orologio o a quello cosmico. A sua volta nella coscienza i suoi tempi interni – passato, presente e futuro – non sono uguali tra loro. Il *tempo della coscienza* è in realtà una strutturazione eseguita dalla coscienza, vale a dire che ancora una volta non stiamo descrivendo il tempo ma un particolare aspetto del funzionamento della coscienza; di fatto se cambia il livello di coscienza (livello di sonno o coscienza di sé<sup>48</sup>) cambia anche il modo in cui viene strutturato e quindi vissuto il tempo.<sup>49</sup> Quando affermiamo che il tempo della coscienza è una strutturazione eseguita dalla coscienza, non stiamo dicendo che il tempo sia una illusione umana.<sup>50</sup>

Del tempo abbiamo molteplici manifestazioni, traduzioni e strutturazioni (d’accordo a come si preferisca chiamarle) che dipendono sia dall’interesse, sia dallo sguardo sull’oggetto osservato e sia dai dati conosciuti su detto oggetto osservato. Per esempio: tempo apparente, tempo del calendario, tempo nelle cose, temporalità, il trascorrere, tempo cosmico, tempo lineare, tempo ciclico, tempo immobile, tempo della coscienza, tempo assoluto, tempo come evoluzione, tempo biologico, ecc., ecc.; in tutti questi casi si sta forse descrivendo il tempo? O si sta parlando del calendario, delle cose, del moto delle galassie, della coscienza, della evoluzione, ecc.?

Il tempo non è trasformabile, non è assimilabile ad una qualsivoglia cosa, ad un ente: non è quindi conosciuto *a priori* e quando descriviamo una sua azione di forma non stiamo descrivendo il tempo. A partire da un’azione di forma che si sperimenta senza che sia *conosciuto a priori* ciò che crea detta azione di forma, non è possibile risalire o fare una rappresentazione esatta di tale “cosa” non conosciuta a priori.

Ci guardiamo bene, quindi, dal fare l’errore di cadere nel metodo induttivo, che pretende di comporre o arrivare al generale a partire dal particolare, cioè per esempio pretendo partendo da una foglia o un ramo di comporre un albero, ma se non conosco l’albero come posso comporlo?

---

<sup>47</sup> H. Bergson, op.cit. pag. 452

<sup>48</sup> La coscienza di sé si può intendere come una ubicazione cosciente del “limite” tra ciò che è interno e ciò che è esterno a se stessi.

<sup>49</sup> “*In veglia i campi di presenza e compresenza attenzionale permettono di ubicare i fenomeni in successione temporale, stabilendo la relazione di avvenimenti dal momento attuale – nel quale sto ubicato – sia con i momenti precedenti dai quali proviene il fluire della mia coscienza sia con quelli successivi verso i quali si lancia tale fluire.*”

F. Garcia, op.cit. pag. 151

<sup>50</sup> “*L’esperienza personale nasce dalla sensazione, dall’immaginazione e dal ricordo. Tutti naturalmente possiamo riconoscere sensazioni illusorie, immagini illusorie e ricordi illusori. Persino l’io si articola grazie alla sensazione, all’immagine e al ricordo, e quando l’io percepisce sé stesso lavora anch’esso con queste vie, siano esse vere o illusorie.*” Silo, Appunti di psicologia, in Opere Complete 2 pag. 95 – “[...] Spesso il dolore fisico sfocia in sofferenza morale, articolata con elementi illusori ma registrabili, il che c’insegna come l’illusorio, pur senza possedere un’esistenza “reale”, sia registrabile grazie a diverse concomitanze che possiedono un’indubitabile realtà psichica. Dire che un fenomeno è “illusorio” non è una grande spiegazione, né lo è di più dire che le illusioni si registrano così come le percezioni chiamate “non illusorie”. ” Silo, Appunti di psicologia, in Opere Complete 2 pag. 230

Nemmeno ci interessa il metodo deduttivo nel quale partendo dal generale (un postulato o un assioma che non hanno bisogno di essere verificati in quanto “verità” ma che in definitiva sono ipotesi) si pretende dedurre dei fatti particolari (conclusioni); quanto detto riguardo i metodi induttivo e deduttivo varrà anche quando parleremo del tempo in sé.

Indipendentemente dalle manifestazioni, traduzioni e strutturazioni che riguardano il tempo, notiamo quello che esse hanno in comune e cioè l’irreversibilità, i tre istanti, e il tempo sempre diverso da sé stesso.

### *Irreversibilità*

È il tempo che è irreversibile o lo sono certi fenomeni, e se lo sono perché? Prima di iniziare a sviluppare l’argomento, occorre sottolineare che gli esseri umani non si comportano come molecole, per esempio la memoria, il tempo accumulato, è capace di proiettarsi liberamente nel futuro e questo salto di tempo forma il presente.

Parafrasando Prigogine:<sup>51</sup> l’irreversibilità è cosa comune all’universo intero, e la trasformazione del tempo in materia (nascita dell’universo) corrisponde a un’esplosione di entropia, a un fenomeno irreversibile; da allora, cioè dalla trasformazione del tempo in materia, la materia porta su di sé la freccia del tempo. Abbiamo il tempo astronomico, dice, il tempo della dinamica (cioè il tempo del mondo retto dalle leggi della dinamica<sup>52</sup>) e abbiamo anche un tempo delle reazioni chimiche dentro noi stessi che però è un tempo povero perché esiste solo quando si alimentano le reazioni.

Cosa si intende nei processi della natura per irreversibilità? Intanto una trasformazione di un sistema comporta sempre una differente organizzazione, una differente relazione degli atomi che lo costituiscono. In generale ciò che si osserva è che tutti i processi che avvengono in natura, nella fisica della materia condensata, qualsiasi fenomeno fisico e biologico, cioè tutte le reazioni chimiche<sup>53</sup> e tutti i fenomeni biologici sono irreversibili, non possono tornare a un qualsiasi stato precedente ma possono solo *andare avanti*; quindi i fenomeni fisici e biologici hanno una particolare direzione, cioè come si suol dire, sono irreversibili.

Occorre però sottolineare che quando si parla di fenomeni che avvengono in natura si è soliti riferirsi a tutto ciò che non è soggetto all’intervento umano, perché l’intervento umano può trasformare per esempio certe sabbie in vetro, può accelerare o rallentare l’irreversibilità dei fenomeni fisici e biologici; ad ogni modo anche quando c’è un intervento umano sulla natura si produce in tutti i casi una irreversibilità.

I fenomeni irreversibili possono essere all’origine dell’organizzazione biologica, perché è chiaro che ci deve essere qualcosa nella vita che impedisca che questa si degradi, ci deve essere qualche fenomeno irreversibile, i fenomeni irreversibili portano a una “stabilità”; e se non ci fosse stabilità, il mondo cambierebbe di continuo e non potrebbe esistere alcuna organizzazione stabile delle strutture, per esempio quella delle strutture biologiche: per tanto l’irreversibilità è un fattore molto importante.

Ma che cosa ha a che fare l’irreversibilità col tempo? Dove “sta” il tempo nei fenomeni fisici e biologici? Nel tronco degli alberi, per esempio, ci sono gli anelli che mostrano il passare del tempo, e questo – il passare del tempo – si vede in ogni essere vivo. In un pezzo di plastica, se è studiato,

---

<sup>51</sup> I. Prigogine – La nascita del tempo

<sup>52</sup> Leggi o principi della dinamica: inerzia, proporzionale, azione e reazione.

<sup>53</sup> Più precisamente: tutte le reazioni chimiche sono *termodinamicamente irreversibili*. L’irreversibilità in termodinamica è la caratteristica dei processi naturali di verificarsi spontaneamente seguendo una direzione temporale ben precisa (freccia del tempo). Una trasformazione reversibile, invece, è di difficile realizzazione nella pratica, in quanto richiederebbe un tempo infinito per compiersi.

In chimica il concetto di reazione reversibile si applica ad una reazione nella quale i reagenti ed i prodotti coesistono in equilibrio chimico; mentre una reazione irreversibile, invece, è una reazione nella quale l’equilibrio è completamente spostato o dalla parte dei reagenti o da quella dei prodotti. In chimica si parla di *reazioni* reversibili e irreversibili, l’accezione di utilizzo dei termini reversibile ed irreversibile è molto diversa da quella relativa ad una *trasformazione* reversibile (o irreversibile) così come è definito in termodinamica.

si può vedere com'è fatto, però non si potrà vedere la sua storia, mentre nella chimica interna delle sostanze vive si osservano molecole asimmetriche<sup>54</sup> che mostrano la storia: il tempo che passa attraverso la storia, il tempo che agisce o, detto in un altro modo, è la vita cioè il tempo che s'imprime nella materia. Ancora: con l'iscrizione del codice genetico abbiamo un tempo interno biologico che prosegue lungo i miliardi di anni della vita stessa, e non solo questo tempo autonomo della vita si trasmette di generazione in generazione, ma il suo concetto si modifica perché avviene un perfezionamento evolutivo. Si tratta dell'irreversibilità in azione negli esseri che tendono a diventare sempre più indipendenti dal mondo esterno.

Nella natura, cioè nei fenomeni fisici e in quelli biologici, non esiste alcun fenomeno reversibile; questo vuol dire che il tempo non è simmetrico perché il futuro nei fenomeni irreversibili incide di più del passato, cioè l'irreversibilità è una rottura delle situazioni simmetriche nelle quali le due direzioni del tempo (futuro e passato) giocherebbero lo stesso ruolo.<sup>55</sup>

L'irreversibilità ci indica che esiste una direzione del tempo e questa direzione (freccia del tempo) può solo andare avanti, può solo andare verso il futuro; di fatto qualsiasi inversione o tentativo di inversione nella direzione del tempo, produce involuzione e viene sperimentato come sofferenza e dolore personale e sociale. Per caso qualcuno o qualcosa può ritornare al giorno prima? No, può pensare al giorno prima ma non può di fatto ritornarci. Può per caso qualcuno o qualcosa mantenere fermo il presente? No, anche quando uno vorrebbe che si ripetesse il miglior momento passato della sua vita o il miglior momento presente, lo sta in realtà proiettando al futuro perché vorrebbe "che fosse sempre così". Può solo andare verso il futuro, verso il domani e, per quanto tenti di opporsi a ciò, per quanto faccia cose, per quanto abbia le proprie esigenze o pretese, non potrà sottrarsi a quest'azione di forma del tempo: tutto ciò che ha vita è obbligato a ricevere questa manifestazione del tempo. Meglio quindi riconoscere la freccia del tempo e magari scoprire così l'esistenza di una direzione evolutiva in noi e nell'universo intero.

### *I tre istanti*

Tutti gli essere umani, ogni coscienza umana, sperimenta il tempo con tre istanti: passato, presente e futuro, e tutto questo ci ha fatto pensare. Non è possibile vivere il tempo in un altro modo: sarà così perché forse lo psichismo umano non può far altro che percepire il tempo in questo modo? O forse è così perché il tempo non può che manifestarsi attraverso questi tre istanti? Magari entrambe le due cose insieme.

La struttura dell'essere umano<sup>56</sup> ha la sua espressione nella percezione del tempo in tre istanti (passato-presente-futuro) e nella percezione dello spazio in tre dimensioni (x, y, z), vale a dire che il tempo non ha la possibilità di manifestarsi fuori dal passato, dal presente e dal futuro o fuori dalla complementazione dei tre istanti o fuori da sintesi di quei tre istanti. Indipendentemente dal fatto che il procedere del tempo venga sperimentato e osservato come lineare, ciclico, a salti e perfino immobile, che vada dal passato al futuro o all'inverso, sempre in ogni caso non possiamo eludere i tre istanti.

Nella natura si osservano i tre istanti, per esempio nelle piante gli anelli interni al tronco ci mostrano il tempo passato, il presente lo osserviamo direttamente, e nel tropismo delle piante (cioè nella reazione di orientamento verso la luce che le fa crescere meglio e più in fretta) riconosciamo l'*andare-verso* qualcosa che ancora non è, cioè il futuro.

---

<sup>54</sup> Molecole organiche non sovrapponibili nelle tre dimensioni alla loro immagine speculare. Le sostanze derivate da corpi organici, vegetali e animali presentano un'asimmetria molecolare.

<sup>55</sup> Cfr. A.Lotti, op.cit. pag. 27 a 33

<sup>56</sup> H. Van Doren – Siloismo – Editorial trasmutacion, Santiago del Chile 1972, pag. 57: " *La struttura dell'essere umano è quella di una realtà psicosomatica e storica-sociale. Non si tratta di aggregati: da una parte il suo corpo e la sua mente, e dall'altra la sua azione o passione rispetto all'ambiente storico sociale, ma la sua struttura è precisamente la funzione risultante di questi elementi relazionati in modo dinamico.*"

Anche nell'universo troviamo i tre istanti: quando per esempio osserviamo con un telescopio una stella lontana, la osserviamo non com'è nel momento presente corrispondente all'osservazione, ma la vediamo come era migliaia di anni fa; stiamo cioè guardando il passato di quella stella lontana, più lontano riusciamo a guardare più stiamo osservando lontano nel passato quando le galassie e le proprietà dell'universo erano differenti da quelle attuali. E il futuro? Dove sta il futuro nell'universo? Dobbiamo fare un piccolo giro per poterlo spiegare.

E.Hubble<sup>57</sup> scoprì che le galassie si allontanano con una velocità di recessione direttamente proporzionale alla loro distanza, tutte le galassie si allontanano le une dalle altre. Ma la scoperta più sensazionale fu un'altra che spiegheremo con un esempio. Immaginiamo le galassie come chicchi di uva passa in un panettone che grazie al lievito espande l'impasto in modo uniforme, di conseguenza ogni chicco di uva vede che gli altri chicchi si allontanano con una velocità proporzionale alla sua distanza. In realtà i chicchi non si stanno muovendo *nell'impasto*, è *l'impasto* che si gonfia. Lo stesso accade nell'universo, solo che qui l'impasto è lo spazio. La domanda "verso dove si muovono le galassie?" non ha senso perché non sono esse che si muovono *nello* spazio, è *lo spazio stesso che si sta espandendo*; lo spazio e quindi l'universo non sono statici, ma al contrario sono in un costante processo di cambiamento, in evoluzione.<sup>58</sup>

Quindi lo spazio si espande, ma essendo lo spazio funzione del tempo in realtà è il tempo ciò che si sta "ampliando", che si "espande". Ma che cosa significa che il tempo si espande? e per tanto non è statico, non è fermo, non è sempre uguale a sé stesso? Vuole dire che il tempo *va-al-futuro*, verso qualcosa che ancora non è: in questo senso quando si osserva l'espansione dell'universo si stanno osservando il futuro, la freccia del tempo e l'irreversibilità, in questo caso un universo che non può più tornare ad uno stato precedente (o uguale) a quello osservato al momento dell'osservazione. Comunque, tutto questo per dire che anche l'universo non si sottrae ai tre istanti (passato-presente-futuro).

Passato presente e futuro *sono* i tre istanti del tempo, ma è forse corretto questo modo di parlare? Forse sarebbe meglio dire che il tempo *si manifesta* attraverso tre istanti. Perché altrimenti saremmo quasi obbligati a dire che il tempo è quei tre istanti, ma al dire *è*, stiamo trasformando il tempo in una cosa, in un ente, invece il tempo non è nessuna cosa concreta e quindi niente di essente e di conseguenza non può divenire un *è*. Pertanto i tre istanti (passato presente e futuro) sono sia una manifestazione del tempo sia il modo in cui lo si percepisce, sperimenta, cioè un'azione di forma del tempo. In effetti tutti, e tutto ciò che possiede vita, viviamo i tre istanti; inoltre nonostante le esigenze e le pretese del nostro io non possiamo sottrarci ai tre istanti, i quali a loro volta non vengono deformati *nella loro essenza* dalle operazioni della coscienza<sup>59</sup> né da qualsivoglia avvenimento o fenomeno esterno a noi, e nemmeno può sottrarsi ad essi qualsiasi cosa o essere vivo. Infine nonostante il nascere e lo scomparire di *tutte le cose* (cioè il tempo passa) i tre istanti continuano.

Se compariamo tutto ciò con quello che abbiamo detto riguardo all'azione di forma, risulta evidente che i tre istanti sono un aspetto dell'azione di forma del tempo:

- a parità di forma tutti sperimentano gli stessi registri psicofisici;
- l'azione di forma non dipende dalle pretese dalle esigenze di ogni io;
- si tratta di forme che non sono alterate da fenomeni di compensazione della coscienza, la loro essenza non è deformata dalla coscienza;
- posso sperimentare l'azione di forma perché la spazialità è quella di una forma limite che mi contiene e non la spazialità della coscienza.

---

<sup>57</sup> Edwin Powell Hubble è stato un astronomo e astrofisico statunitense. Nel 1929 Hubble, assieme a Milton Humason, formulò la legge empirica di distanza di *redshift* delle galassie, oggi nota come legge di Hubble, che portò al concetto di universo in espansione.

<sup>58</sup> V. A. Ávila-Reese, op.cit. pag.73 - 92

<sup>59</sup> A dire il vero è possibile "ovviare" ai tre istanti ma solo in particolari condizioni, come vedremo successivamente.

### *Tempo sempre diverso da sé stesso*

Fino adesso abbiamo visto come non sia possibile sottrarsi alla irreversibilità (e alla freccia del tempo) e ai tre istanti; essi agiscono indipendentemente anche se ci opponiamo o non li riconosciamo, agiscono nonostante quello che si faccia o come si stia, li ritroviamo dappertutto sia in noi, sia nella natura<sup>60</sup>, sia nell'universo.

La stessa cosa vale anche per il *tempo sempre diverso da sé stesso*, sebbene possa risultare un po' più difficoltoso da riconoscere, specialmente se affermiamo che l'unica cosa permanente è il cambiamento.

Bergson afferma che “*Se tutto sta nel tempo, tutto cambia interiormente, e la stessa realtà concreta non si ripete mai*”, Democrito che “*Non ci si bagna mai due volte nella stessa acqua di un fiume.*”

Il tempo non è mai uguale a sé stesso perché continuamente si differenzia nei tre istanti (passato-presente-futuro) che a loro volta sono sempre diversi da sé stessi: è quindi un tempo sempre diverso sia dal momento precedente sia dal momento futuro.

Non solo ognuno di noi è sempre diverso, ma anche le cose, le situazioni e le persone con le quali abbiamo a che fare sono sempre differenti dall'ultima volta, anche se, riconosciamolo, l'illusione e a volte il fascino della permanenza delle cose sempre uguali e di noi stessi sempre uguali è molto forte, sebbene solamente guardandosi allo specchio....

Basterebbe rispondere con un po' di sincerità interna alle domande *Chi sono?* e *Dove vado?* per rendersi conto di come cambiamo ad ogni istante e di come siano sempre diverse le futurizzazioni.

Il tempo continua (o passa) e modifica tutto ad ogni istante; ma essendo i tre istanti a loro volta sempre diversi da sé stessi ogni persona sperimenta quei tre istanti in modo diverso da un'altra. Per esempio – usando stereotipi – un giovane sperimenterà un futuro molto lungo mentre un anziano un futuro molto corto, ma non solo, perché ognuno di loro sperimenterà il giorno dopo un futuro sì molto lungo ma diverso dal giorno prima, o sperimenterà sì un futuro molto corto ma diverso dal giorno prima. Per questo si dice, in modo semplice, che il tempo non è uguale per tutti o, detto correttamente, che il tempo è sempre diverso da sé stesso.

Anche a livello cosmologico troviamo il tempo sempre diverso da sé stesso. Il nostro non è un universo statico o immobile ma in movimento e in evoluzione, e sebbene alcuni cerchino di interpretarlo e vederlo come un sistema meccanico (leggi della cinetica) e biologico (crescita e disintegrazione), in realtà si tratta di un sistema dinamico: i sistemi dinamici – che sono alla base della chimica e della biologia – sono sistemi instabili che procedono verso un futuro che non può essere determinato in anticipo perché essi tenderanno a coprire tante possibilità, tanto spazio quanto è a loro disposizione. È per questo che nell'universo ciò che opera è il *sistema caso*, perché in esso non sono determinate le possibilità: nel sistema caso non è possibile prevedere i comportamenti perché è l'ordine o la successione dei tre istanti del tempo (passato, presente e futuro) che non si produce nel modo abituale dei fenomeni meccanici e biologici. Il sistema caso non ammette un ritmo ordinato nella successione degli eventi, ma possiede movimenti liberi scappando alla rigidità del meccanicismo e allo sviluppo organico; vale a dire che non è determinato l'ordine in cui le differenti possibilità avverranno,<sup>61</sup> né quali avverranno e quali no: di conseguenza anche a livello cosmologico il tempo è sempre diverso da sé stesso. L'universo è un'evoluzione irreversibile e tale evoluzione avviene quindi su  $n$  possibilità evolutive divergenti.

Non possiamo, quindi, sottrarci al tempo sempre diverso da sé stesso, né noi né l'universo. Ogni nostra esigenza, qualsiasi avvenimento o fenomeno non modifica né influisce sul tempo sempre diverso da se stesso. Infine, nonostante il nascere e lo scomparire di *tutte le cose*, il tempo continua

---

<sup>60</sup> Per chi voglia approfondire l'argomento della freccia del tempo nella natura, consigliamo di leggere il testo di H. Bergson “L'evoluzione creatrice”, nel quale si dà conto, tra le varie cose, della direzione evolutiva appunto nella natura.

<sup>61</sup> Cfr. A.Lotti, op.cit. pag. 40

ad essere sempre diverso da sé stesso; ci troviamo quindi con un altro caso di azione di forma del tempo.

*“L'universo dura. Quanto più approfondiamo la natura del tempo, più comprenderemo che durata significa invenzione, creazione di forme, elaborazione continua dell'assolutamente nuovo.”*<sup>62</sup>

Si conclude qui questa parte sull'azione di forma del tempo, nella quale abbiamo sviluppato l'irreversibilità, i tre istanti e il tempo sempre diverso da sé stesso, in quanto azioni di forma perché agiscono indipendentemente anche se ci opponiamo o non le riconosciamo, agiscono nonostante quello che si faccia o da come si stia; non è possibile eluderle, non dipendono dalle esigenze di ogni io, non sono alterate da fenomeni di compensazione, non vengono deformate nella loro essenza né dalla coscienza né da qualsivoglia avvenimento, tutto e tutti siamo “sottomessi” ad esse: questo significa azione di forma del tempo.

Infine occorre ricordare di nuovo che non essendo possibile trasformare il tempo in cosa, in un ente, non possiamo dire come o cosa sia il tempo, non possiamo cioè attribuire al tempo una rappresentazione, una forma, e in questo senso il tempo *non è conosciuto a priori*, per questo quando descriviamo la sua azione di forma non stiamo dicendo come o cosa sia il tempo.

---

<sup>62</sup> H. Bergson, op.cit. pag. 447

## UN PO' DI SVAGO

### Al cinema...

Spesso quando vogliamo svagarci ce ne andiamo al cinema o semmai ci guardiamo un film a casa, ognuno ha le proprie preferenze, si discute su qual è il film migliore e perché, ma raramente si associa la cinematografia all'arte, né tantomeno riusciamo a capire in profondità come mai ci piaccia tanto vedere film, e comunque che cosa c'entra la cinematografia con questo studio? Faremo un breve riassunto di un testo che a nostro avviso ci può aiutare.

Nel libro "Storia sociale dell'arte"<sup>63</sup>, Hauser tratta, tra le varie forme di arte, anche il cinema nel capitolo "Nel segno del film". Tra gli innumerevoli possibili modi di affrontare l'argomento, Hauser ne sceglie uno che è molto peculiare perché descrive che cosa accade nei film con il tempo. Viene da chiedersi come mai abbia utilizzato un simile *orizzonte dell'interrogare* per parlare di cinematografia; sembrerebbe che anziché spiegare la cinematografia "da fuori" come fanno la maggior parte degli storici dell'arte o dei critici cinematografici, Hauser in questo caso tenti di guardarla "dall'interno". Vediamo.

Dopo aver esaminato le differenti forme di arte dalla fine del 1800 in poi, egli afferma che avviene una nuova interpretazione del tempo d'accordo al concetto bergsoniano<sup>64</sup>, nella quale si insiste sulla simultaneità dei contenuti di coscienza, sul costante confluire dei diversi tempi. È un nuovo concetto di tempo, il cui tratto fondamentale è la simultaneità e la cui essenza è la spazializzazione del tempo, che si esprime con la massima efficacia in questa arte (il film) contemporanea della concezione bergsoniana. *"La consonanza fra i mezzi tecnici del film e le caratteristiche del nuovo concetto di tempo è così perfetta, che si è portati a pensare i modi temporali dell'arte moderna come nati dallo spirito della forma cinematografica e a vedere nel film la forma d'arte tipica dell'attuale momento storico, anche se non la più valida sul piano estetico."*<sup>65</sup>

Egli afferma che l'esperienza odierna del tempo consiste soprattutto nel cogliere l'attimo nella chiara coscienza del presente.

Non è forse ormai installato nella maggior parte della gente il purtroppo famoso *Carpe Diem*?

Invece nel film, continua Hauser, spazio e tempo sono uniti da uno scambio reciproco di funzioni, perché all'attualizzarsi e temporalizzarsi dello spazio corrisponde il carattere spaziale che assumono le relazioni temporali, c'è cioè una libertà nella successione dei momenti, che non seguono l'ordine lineare di prima–adesso–dopo (passato–presente–futuro). Nel tempo del film siamo liberi di cambiare direzione, passiamo da uno ad un altro degli istanti come se passassimo da una stanza ad un'altra, possiamo separare ogni istante o raggrupparli secondo criteri di ordine spaziale. Vale a dire che **nel film il tempo perde la sua ininterrotta continuità e la sua direzione irreversibile**.

Possiamo fermarlo in primi piani, invertirlo in retrospettive, recuperarlo nelle immagini della memoria e farlo saltare nelle visioni del futuro. Fatti simultanei vengono mostrati l'uno dopo l'altro, come possono apparire invece contemporanei fatti distanti nel tempo, quello che è prima può apparire dopo e viceversa; nel film varia il tempo dell'evento, la velocità degli avvenimenti che si susseguono e il criterio di misurazione per l'uso dello *slow-motion* o dello *speed-motion* e per il numero dei primi piani. Si raggiunge una vera spazializzazione del tempo con la rappresentazione simultanea di azioni parallele, perché solo la percezione della simultaneità di eventi diversi, separati

---

<sup>63</sup> Arnold Hauser – Storia sociale dell'arte, Vol.4.

<sup>64</sup> Secondo Bergson il tempo non è un susseguirsi di istanti singoli e separati, ma bensì un fluire non scomponibile nel quale tutti gli istanti non si succedono ma convivono. Non è in definitiva il concetto di tempo usato dalla scienza, per la quale il tempo è una serie di istanti concatenati e misurabili.

<sup>65</sup> A. Hauser, op.cit. pag. 232



nello spazio, colloca lo spettatore in uno stato ambiguo fra spazio e tempo nel quale le cose sono insieme vicine e lontane – vicine nel tempo e lontane nello spazio per esempio.

Basta dare una veloce occhiata al concetto di tempo nella società e nell'arte prima dell'avvento del film, per rendersi conto cosa la cinematografia e il suo sviluppo abbia prodotto: l'ordine cronologico abituale delle esperienze cede il passo alla commutabilità dei contenuti di coscienza, il tempo viene percorso senza una direzione fissa, lungo di esso invece ci si sposta qua e là, appare un universalismo creato dalla simultaneità di avvenimenti ed esperienze prodotti da persone diverse in luoghi diversi; questi tre fattori, caratteristici del film, hanno contribuito probabilmente (di certo insieme ad altri fattori) a una nuova concezione del tempo che ha nella cinematografia una delle migliori espressioni.

Abbiamo voluto trattare brevemente questo punto perché crediamo che non siano solo la scienza e la filosofia (o meglio alcuni loro rappresentanti) a contribuire a una nuova concezione di tempo. Le conclusioni della scienza e della filosofia in queste epoche recenti riguardo al tema del tempo, rimangono limitate a pochi specialisti e la loro divulgazione alle masse percorre ritmi lenti e con macchinose semplificazioni; la cinematografia invece ha avuto il merito di contribuire in modo semplice ed immediato alla divulgazione di un nuovo concetto di tempo.

Questo argomento di guardare, a nostro avviso, la cinematografia "dall'interno" viene concluso da Hauser con la seguente frase:

*"La crisi del film, che sembra svilupparsi in malattia cronica, dipende anzitutto dal fatto che esso non trova i suoi poeti, o, per meglio dire, i poeti non trovano la via del film."*<sup>66</sup>

## Mito e tempo

Quali sono gli intimi rapporti che intercorrono tra il Mito e il Tempo?

Il mito è importante per le rivelazioni che fornisce riguardo alla struttura del Tempo: un mito racconta eventi che avvengono in un istante atemporale senza durata, che alcuni amano definire come un arco di tempo sacro. Questo istante atemporale è qualitativamente diverso dal tempo profano dalla durata continua e irreversibile nel quale si inserisce la nostra esistenza quotidiana.

È un istante atemporale nel quale viene abolito il tempo quotidiano e il suo trascorrere, "[...] un mito strappa l'uomo al tempo che gli è proprio, al suo tempo cronologico, "storico", e lo proietta [...] in un istante paradossale che non può essere misurato in quanto non costituito da una durata."<sup>67</sup>

Il mito permette di superare la condizione temporale, quella in cui ognuno identifica sé stesso e identifica "il reale" con la propria particolare situazione.

Il mito si svolge in un istante atemporale senza durata o, detto in altri termini, non possiede una sequenza lineare ma il tempo è simultaneo, il passato, il presente e il futuro sono uniti; il tempo mitico e lo spazio mitico non hanno un riferimento spaziale e temporale chiaro per la nostra struttura mentale; per esempio:

Come gli esseri sorgono dal caos?

Anteriore al Caos primordiale, sta l'Idea. Questa Idea per svilupparsi crea il Caos che si amplia fino a che è necessario Dividere i mondi, dividere le acque.

Nel monte Ida nascono gli Olimpici e si organizza il tempo. Fino a quel momento la nozione di tempo era differente, adesso si comincia a contare il tempo linearmente e si organizza la storia.

*"Dall'eterno Urano (il Cielo) e dalla madre Gea (la Terra) nacquero sei titani che con le loro titaniche sorelle procrearono una generazione di dèi. Ma è a partire dal grande Crono (il Tempo), il più giovane dei titani, che tutto cominciò a fluire come il seguente succede al precedente. Prima*

---

<sup>66</sup> A. Hauser, op.cit. pag. 239

<sup>67</sup> Mircea Eliade – Immagini e simboli, pag. 56

*di lui, i tempi procedevano per salti e in tutte le direzioni: il passato veniva dopo il futuro e, a volte, tutti gli istanti scorrevano insieme strettamente ammicchiati. In realtà, i mortali non possono dire nulla su qualcosa precedente all'inizio delle cose (per questo, alcuni fanno derivare da Crono tutto ciò che può essere pensato).”<sup>68</sup>*

*“[...] quando scopriamo le tensioni storiche fondamentali di un determinato popolo, ci avviciniamo alla comprensione dei suoi ideali, delle sue aspirazioni e speranze che non stanno nel suo orizzonte come fredde idee ma come immagini dinamiche che spingono condotte in una o in un'altra direzione.”<sup>69</sup>* Nonostante ciò occorre tener presente che i paesaggi mitici dei popoli dell'antichità o di singoli individui del passato corrispondono a detti popoli e detti individui, corrispondono per esempio a Ibn Arabi o a Hölderlin<sup>70</sup> le loro allegorie e non a te; noi non possiamo ricostruire il loro mondo mitico e non possiamo avere una padronanza interna di quelle allegorie, perché hanno un sistema di tensioni e una materia prima di un'epoca differente che ci porterebbe a sviluppare quei luoghi di altri, e non i nostri paesaggi mitici; occorre che si crei un nuovo orizzonte spirituale perché non ci possiamo ubicare in questa epoca, in questa situazione, con cose di altre epoche.

Quando un insieme umano vive un mito tende alla creazione materiale di monumenti-simboli per manifestare tale mito; detto simbolo, che si esprime nella coscienza collettiva di quell'insieme umano, tende sia a diventare il centro in un campo aperto sia a fermare il tempo grazie alla durevolezza dei suoi materiali. Le due categorie basilari di tempo e di spazio giocano un ruolo importante – per la mente collettiva – nella strutturazione di questi simboli in quanto funzione ordinatrice di spazi e conservatrice del tempo.<sup>71</sup>



Monolite in acciaio – “Parchi di Studio e Riflessione”

<sup>68</sup> Silo, op.cit. pag. 380

<sup>69</sup> Silo. Cfr. Miti radice universali, in Opere Complete Vol.1, pag. 310

<sup>70</sup> Ibn Arabi 1165 – 1240. Studioso Andaluso arabo dell'Islam, mistico, poeta e filosofo Sufi.

Friedrich Hölderlin 1770 – 1843. Poeta tedesco, considerato fra i maggiori della letteratura mondiale.

<sup>71</sup> Cfr. J. Caballero, op.cit. pag. 67

## TEMPO IN SÉ

In un testo inedito del 1961, l'autore afferma: *"Siamo abituati a pensare al tempo nelle cose. Adesso cercheremo di pensarlo indipendentemente dalle cose..."*

Che cosa si intende con Tempo in sé? *"In sé"* perché non si riferisce a nulla di legato alla nozione di tempo apparente<sup>72</sup> o di cronologia esterna degli avvenimenti o di "tempo nelle cose" e nemmeno si riferisce alla temporalità<sup>73</sup>, né al registro psicologico del trascorrere<sup>74</sup>. Ovviamente nemmeno ci riferiamo al tempo cosmico<sup>75</sup>, né tantomeno al tempo della decadente relazione di causa-effetto. Tantomeno ci stiamo riferendo al tempo lineare o al tempo ciclico o al tempo immobile, che altro non sono che configurazioni temporali effettuate e accettate da insiemi umani in differenti momenti storici; infine non ci riferiamo né al tempo in sé stesso e allo spazio in sé stesso di Minkowsky<sup>76</sup>, né al tempo autentico di Heidegger<sup>77</sup>.

Che cosa si intende con Tempo in sé? Ci risulta impossibile rispondere ad una simile domanda perché non si può descrivere il tempo in sé; il tempo in sé o la forma pura non ammette rappresentazioni; di conseguenza qualsiasi domanda su cosa sia il tempo in sé non otterrà risposta perché è una domanda effettuata da un *errato orizzonte dell'interrogare*. La Forma pura o il Tempo in sé non ammette rappresentazioni, diciamo che c'è una forma pura, un tempo in sé, perché ne possiamo registrare l'azione di forma, e questo che stiamo affermando ha già aperto *un nuovo orizzonte dell'interrogare*.

Non interessa quindi sapere cosa o come sia il tempo in sé (così come non ci interessa sapere cos'è il tempo), resta solo la possibilità di riconoscerne l'azione di forma sapendo, in anticipo, che l'azione di forma che si sperimenta non rappresenta in alcun modo il tempo in sé. Non solo: detta azione di forma del tempo in sé nulla ha a che vedere con quella del tempo normalmente o quotidianamente sperimentato.

---

<sup>72</sup> Per tempo apparente si intende il tempo regolato dalla luce solare, ed è la misura diretta della posizione del Sole in cielo relativamente alla posizione di chi lo osserva. Poiché dipende dalla posizione dell'osservatore indica anche il tempo locale. Il riferimento alla reale posizione della nostra stella nel cielo, lo rende soggetto a tutte le irregolarità del moto terrestre. L'orario di riferimento è quello delle 12:00 (il mezzogiorno) quando il Sole è sul meridiano dell'osservatore.

<sup>73</sup> Temporalità: *"La temporalità non è un istante al fianco di un altro, ma una struttura assoggettata da: - tempi che si suppongono passati invece però trattenuti in quanto memorizzati e in quanto esperienza storica accumulata; - tempi che ancora non sono però che stanno per essere in quanto progetti; - tempi attuali nei quali si ha domestichezza di tutta questa struttura. È una struttura temporale in movimento."* F. Garcia, op.cit. pag. 151

<sup>74</sup> Trascorrere: Registro psicologico del passare del tempo.

<sup>75</sup> Il tempo cosmico è la coordinata di tempo usata comunemente nei modelli del Big Bang della cosmologia fisica. È definito come omogeneo; mentre in quanto universo in espansione viene definito a partire da una coordinata di tempo in modo che l'universo abbia dappertutto la stessa densità e in ogni istante. Misura il passare del tempo usando orologi che si muovono col flusso di Hubble, cioè con il moto d'insieme delle galassie vale a dire l'espansione dell'universo. Il Big Bang è considerato come l'origine della coordinata del tempo. Il tempo cosmico viene anche ritenuto come tempo basato sul movimento dell'universo (differente dal "tempo del calendario" che è basato sulla rivoluzione della Terra intorno al Sole e dalla rotazione su sé stessa); nel tempo così considerato tutte le ore sono uguali e non c'è distinzione tra un giorno e un altro. Non va confuso il tempo cosmico con il tempo assoluto di Newton., che è un tempo che scorre uniformemente chiamato durata.

<sup>76</sup> Cfr. A.Lotti, op.cit. pag. 35-38

<sup>77</sup> Per tempo autentico Heidegger intende un tempo nel quale i tre istanti (passato, presente e futuro) si offrono a vicenda per arricchirsi l'uno con l'altro, un tempo nel quale ciò che è presente non si riferisce solamente al tempo presente, ma a tutti e tre gli istanti del tempo: passato, presente e futuro (le loro relazioni, il loro reciproco offrirsi) sono tutti e tre presenti, ognuno offre il proprio essere presente. Questa unità dei tre istanti del tempo, questo continuo offrirsi, questo continuo essere presente, questa loro vicinità (la vicinanza avvicinante) e nel contempo questo loro allontanarsi, è ciò che Heidegger chiama tempo autentico. *"Il tempo autentico è la vicinanza che concilia nell'unità il proprio triplice e chiarificatore offrirsi di essere presente dal presente, dal passato e dal futuro."* M. Heidegger, op.cit. pag. 45

La Forma pura è un atto di coscienza che non è completato da forme, da immagini; sono atti di coscienza alla ricerca di forme che li completino, delle quali si possono avere registri cenestesici; è grazie alla cenestesia che si possono riscattare registri dell'azione di forma della forma pura.

Precedentemente avevamo precisato che è possibile “eludere” il tempo e la sua corrispondente azione di forma in particolari condizioni a partire dalla sospensione dell'io... e non conosciamo altri modi. Comunque prima di parlare del tempo in sé, occorre vedere cosa accade nel livello di coscienza di sé con il tempo normalmente sperimentato, perché la sospensione dell'io necessita della coscienza di sé come base.

Ogni livello di coscienza stabilisce il proprio ambito formale nel quale si strutturano i dati, e lo fa con forme caratteristiche (potremmo parlare di strutture proprie del sonno, della veglia, ecc.); questo vuole dire che i livelli di coscienza strutturano in modo differente i dati – e i significati corrispondenti – che arrivano alla coscienza.<sup>78</sup> Per esempio una sedia non sarà strutturata nello stesso modo nel livello di dormiveglia, di veglia o di coscienza di sé, e questo vale anche per i dati che arrivano alla coscienza dall'interno di noi stessi. È per questo che la strutturazione che viene fatta del tempo nel livello di coscienza di sé è completamente differente da quella che accade in veglia o nel sonno. Ma non solo, perché anche gli eventuali impulsi che arrivano alla coscienza dopo la sospensione dell'io saranno strutturati in modo differente a seconda che si trovino ad arrivare in una coscienza di sé, in una veglia o in un dormiveglia.

Della coscienza di sé non descriveremo la modifica dello spazio, o della percezione, o della rappresentazione, né del modo in cui avviene la comprensione, né dell'affettività nella relazione con il mondo, né del cambiamento riguardante il registro di sé stessi, ma parleremo brevemente del tempo; solamente diciamo che la coscienza di sé dà unità interna, e che si sperimenta un aumento della libertà. Nella coscienza di sé i tempi di coscienza tendono a concentrarsi sull'istante presente, mentre diminuiscono le ritenzioni (passato) e le protensioni (futuro), tutto è calmo, non c'è fretta o poco tempo o urgenza, invece il tempo rallenta, si amplia, si “allunga”, “ho tutto il tempo del mondo”; vale a dire che il trascorrere, cioè il registro psicologico del passare del tempo, è profondamente diverso dalla veglia normale e del dormiveglia. Nonostante ciò i tre istanti del tempo rimangono, così come rimane il tempo sempre diverso da sé stesso e la freccia del tempo.

L'azione di forma del tempo in sé (o forma pura) avviene a partire dalla sospensione dell'io. Risulta evidente quindi che una eventuale sospensione dell'io necessita della coscienza di sé come base; in che modo altrimenti potrebbe essere se non posso mantenere l'attenzione fissa in un punto (infatti i tempi dovrebbero tendere a concentrarsi sull'istante presente), se le ritenzioni e le protensioni distraggono l'attenzione, e se per esempio non ho “tutto il tempo del mondo” a mia disposizione?

L'ipotetica sospensione e successiva soppressione dell'io presupporrebbe la perdita di ogni controllo strutturale della temporalità e della spazialità dei propri processi mentali. Questo si ottiene facendo sparire ogni realtà e ogni rappresentazione arrivando al silenzio interno di tutti i sensi, a un no-tempo e no-spazio, a una specie di nulla in cui sparisce ogni riferimento spaziale e temporale, in cui non c'è nessuna attività mentale né di registro. In questa sospensione di ogni attività mentale e di registro, appare una particolare tensione che non ha bisogno di uno per agire e che trascina la coscienza (e non l'io) verso qualcosa difficile da definire. Se “allungo” questa situazione si ottiene che l'attenzione agisca senza necessità di uno (attenzione separata dall'io); questa tensione che va da sola e che non necessita di uno si appropria di tutto per portarlo in una direzione verso qualcosa difficile da definire che sta sempre nel trasfondo, ma che è coperto normalmente dal rumore interno ed esterno; questo qualcosa è indipendente da ogni registro corporale e mentale e agisce da solo.

Il tempo nella sospensione e successiva soppressione dell'io non funziona nello ieri-oggi-domani, che è invece proprio dell'io.

---

<sup>78</sup> Cfr. J. Caballero, op.cit. pag. 30

È nei momenti in cui l'io riappare che si può strutturare e descrivere tutto quello che è commentato sopra. Non descriveremo qui nient'altro dell'azione di forma del tempo in sé o forma pura, avvertendo di nuovo che tutto ciò non rappresenta o descrive in nessun modo il tempo in sé. La forma pura è escludente l'io e il "mondo" e solamente posso avere traduzioni a posteriori dei suoi significati.

*“Nulla si può dire di questo “vuoto”. Al recupero dei significati ispiratori, dei sensi profondi che sono oltre i meccanismi e le configurazioni di coscienza, si procede a partire dal mio io quando esso riprende il proprio lavoro vigilico normale.”<sup>79</sup>*

-----

## **Quindi?**

Il riconoscimento di una evoluzione irreversibile che avviene su  $n$  possibilità evolutive divergenti indica sia che esiste una direzione, un senso in tutto ciò che esiste, sia quindi l'esistenza di una intenzione evolutiva e di un piano. Ma tale piano non è scritto, non è un finalismo, perché opera mediante il sistema caso che possiede movimenti liberi non ammettendo un ritmo ordinato o prevedibile nella successione degli eventi, e nel quale le possibilità non sono determinate. Così l'evoluzione irreversibile è una creazione continua dell'assolutamente nuovo.

---

<sup>79</sup> Silo – Appunti di psicologia, pag. 308

Bibliografía:

Agostino Lotti – *L'idiota e la spirale* – Parchi di Studio e Riflessione Attigliano, 2013

Arnold Hauser – *Storia sociale dell'arte, Vol.IV* – Einaudi editore Torino, 2001

Fernando Garcia – *Terminología de Escuela, edición 2013* – Parques de Estudio y Reflexión Punta de Vacas, 2013

Ilya Prigogine – *La nascita del tempo* – Bompiani editore Milano, 1998

Ivan Dmitriyevich Nóvikov – *Como explotó el universo* – Editorial Mir Moscú, 1990

José Caballero – *Morfología* – Editorial A.T.E., Madrid 1981

Henri Bergson – *Evolución creadora* – Editorial Aguilar Madrid, 1963

Martin Heidegger – *Tiempo y ser* – Editorial Tecnos Madrid, 2013

Mircea Eliade – *Immagini e simboli* – Tea edizioni Milano, 1997

Silo – *Opere Complete, Vol.1* – Ed. Multimage Torino, 2000

Silo – *Opere Complete, Vol.2* – Ed. Multimage Firenze, 2003

Silo – *Appunti di psicologia* – Ed. Multimage Firenze, 2008

Vladimir Antón Ávila-Reese – *El espacio y el tiempo en la astronomía* – in “Diccionario Tiempo Espacio”, Eds. B. Berenzon & G. Calderón, Universidad Nacional Autónoma de México, 2008